LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 5-6 Agosto 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 186 * (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 25

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Il 37° Reggimento Fanteria passato in rassegna dal Re

Cuneo, lunedì sera.

S. M. il Re ha passato ieri in rivista presso Entraque (dal Gesso) il 37° Reggimento Fanteria della Divisione di Fanteria del Monferrato, colà accampato per le esercitazioni estive.

Il Reggimento in perfetto ordine. Gli è stato presentato dal Comandante, ten. col. La Feria. Dopo essere stato passato in rivista e aver cantato inni patriottici, il Reggimento, in ordine e con precisione, ha sfilato davanti al Sovrano.

Erano presenti il Comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, il generale Comandante la Divisione « Monferrato » e il Comandante la Brigata.

Accordi confederali per il sabato fascista

Roma, lunedì sera.

L'accordo stipulato il 25 luglio ultimo scorso tra la Confederazione fascista industriale e quella dei lavoratori dell'industria, in applicazione del disposto contenuto nel primo comma dell'articolo 3 e nel secondo comma dell'articolo 7 del Regio Decreto Legge 20 giugno 1935, ha stabilito le eccezioni all'applicazione del sabato fascista nel campo dell'industria in due distinte categorie, e cioè industrie o lavorazioni indicate nell'accordo stesso, per le quali l'esclusione dal sabato fascista non richiedeva ulteriori norme o precisazioni, e industrie o categorie di operai da escludersi dall'applicazione del sabato fascista, la cui precisazione è stata demandata alla competenza delle Federazioni nazionali di categoria.

In applicazione del suddetto accordo interconfederale le Federazioni nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori in seno a questi giorni riunite per determinare le categorie di operai e le lavorazioni, già indicate genericamente nell'accordo interconfederale, ma di cui occorreva la precisazione nell'ambito di ciascuna industria, e sono stati formulati gli accordi relativi.

Ciascuna azienda per conoscere le categorie operaie ammesse alla eccezione al sabato fascista non dovrà che riferirsi in primo luogo all'accordo interconfederale e successivamente, per le attività ivi sommariamente indicate, all'accordo integrativo della Federazione nazionale da cui dipende.

Resta fermo che, in base a quanto convenuto nell'ultima parte dell'accordo interconfederale, l'utilizzazione dei pomeriggio del sabato all'infuori di tutte le eccezioni già previste, è consentita in caso di lavori urgenti che non possono essere eseguiti negli altri giorni della settimana. In tale caso le Ditte chiederanno, per il tramite della loro Unione industriale, la relativa autorizzazione al Segretario federale, che deciderà, sentite le due Unioni industriali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Nel caso in cui l'autorizzazione non possa essere tempestivamente chiesta, le Ditte faranno immediata segnalazione al Segretario federale del lavoro effettuato.

Resta fermo altresì che, anche ammesso l'eccezione all'applicazione integrale del sabato fascista, ai lavoratori interessati a tale eccezione dovrà essere consentita la disponibilità di almeno ventiquattro pomeriggi di sabato all'anno e che il pomeriggio del sabato dovrà essere sempre lasciato libero ai minori, uomini e donne, di 21 anni.

L'on. Cianetti visita i lavoratori di Bolzano

Bolzano, lunedì sera.

Ieri mattina, verso le 10, è giunto a Bolzano l'onorevole Cianetti, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria, il quale ha presieduto una imponente adunata di lavoratori. L'onorevole Cianetti, dapprima, ha voluto rendere omaggio ai gloriosi Caduti, deponendo sull'ara del monumento della Vittoria una corona di alloro. All'austera cerimonia hanno presenziato il Prefetto, il Federale, i dirigenti sindacali della provincia ed una massa compatta di lavoratori, che è poscia sfilata davanti al gruppo dei Gerarchi.

Alle 10,30, è seguita al Civico Teatro, che appariva letteralmente gremito da alcune migliaia di lavoratori, la riunione che è riuscita un'ardente dimostrazione di attaccamento e di devozione al Duce. Hanno pronunziato brevi vibranti discorsi il segretario generale dell'Unione provinciale, ed il Federale; quindi ha preso la parola l'onorevole Cianetti, il quale dopo avere recato ai presenti il saluto della Confederazione, ha illustrato i capisaldi della legislazione fascista nel campo del lavoro.

La fine del discorso dell'onorevole Cianetti è stata accolta da una imponente ovazione al Duce.

Una « giornata italiana » degli ex Combattenti di Chicago

Chicago, lunedì mattina.

Per iniziativa della locale Associazione di ex-Combattenti Italiani, il 14 corrente verrà celebrata in questa città una « Giornata italiana ».

La data coincide con l'anniversario del compimento della seconda Crociera atlantica dell'Aviazione italiana. Il programma della celebrazione comprende anche, infatti, la rievocazione della superba impresa, rievocazione che si svolgerà sulla riva del lago, nel punto dove la colonna romana ricorda l'arrivo di Balbo e degli altri atlantici il 15 luglio 1933.

Presidente onorario del Comitato effettivo dei festeggiamenti è il Console generale d'Italia, Medaglia d'oro Castruccio; presidente effettivo è Michele Butera, presidente della Sezione Combattenti.

Il programma comprende varie manifestazioni, compresi alcuni spettacoli e gare, il cui ricavato andrà a beneficio delle Opere Assistenziali dei Combattenti italiani. Oltre ad un corteo di reduci di guerra, ci sarà anche una parata di circa 5000 [illegible] italiani, i quali eseguiranno un saggio ginnico e parteciperanno a manifestazioni folkloristiche.

I cambi a Parigi

Parigi, lunedì sera.

Lira it. 124; sterlina 74,73; dollaro 15,077; belga 254,50; peseta 207,25; fiorino olandese 1024; franco svizzero 494,12.

Il primo dipinto di Raffaello

La Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna dell'Umbria ha portato di recente la sua attenzione sopra un dipinto su tavola, conservato nella Chiesa Parrocchiale di Castiglione del Lago, e rappresentante la « Vergine col Bambino e i Ss. Antonio Abate e Maria Maddalena ». Questo dipinto, negletto sin qui e gravemente deteriorato, reca l'indicazione dell'anno 1500. L'esecuzione prudente e sapiente del lavoro di ripulitura e di consolidamento ha permesso di riconoscere in questa tavola pregi assai notevoli, sì che dopo accurate indagini e raffronti il Soprintendente prof. Achille Bertini Calosso sarebbe venuto nel convincimento che si tratti di un'opera giovanile di Raffaello, e precisamente della prima opera sicuramente datata dal sommo pittore.

Operai in partenza per l'Africa

Il « Nazario Sauro » ha lasciato Napoli diretto all'Africa Orientale, recando a bordo un grosso nucleo di operai. Ecco i lavoratori dell'Italia fascista al loro imbarco. Come portano alta, in testa alla colonna l'effigie del Capo, così essi recano nel cuore il suo ordine e il suo incitamento.

Il valore dell'amicizia italiana nei rilievi della stampa francese

Parigi, lunedì sera.

I giornali seguono con vivo interesse lo sviluppo dell'atteggiamento inglese al cui riguardo l'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente da Londra:

« L'opinione britannica nella sua quasi unanimità è mobilitata contro l'Italia. Si sono persuasi dieci milioni di pacifisti bellicosi che i grandi interessi imperiali sono in giuoco. Tuttavia vi sono dei refrattari ai quali sembra oltraggiosamente ingiusto rifiutare all'Italia, culla della civiltà europea, il diritto di colonizzare un paese arretrato. E negli stessi ambienti si contesta la saggezza di una politica che consiste nello sbarrare la strada dell'Africa all'Italia che ha eccedenza di popolazione. Non equivale forse ad incitarla alle avventure in Europa e nel prossimo Oriente? Alcuni pensano che è un gioco ben azzardoso per le Inghilterra incoraggiare le razze di colore alla resistenza. Era piuttosto dovere delle grandi Potenze favorire l'impresa africana di Mussolini salvo ad ottenere tutte le assicurazioni necessarie per ciò che concerne il Sudan, l'Egitto e la rotta delle Indie ».

Dopo avere accennato all'articolo di Sir Edward Grigg pubblicato nel *New Letters* relativo alla proposta modificazione dei trattati esistenti secondo gli articoli 19 e 23 del Covenant per concedere all'Italia il mandato sull'Abissinia, il corrispondente prosegue dicendo:

« Il discorso alla Camera dei Comuni di Sir Samuel Hoare era evidentemente calcolato per le elezioni future, vale a dire per guadagnare ai conservatori il grosso dell'opinione pubblica che brucia di generosa fiamma per la Società delle Nazioni.

« La stampa di Beaverbrock, stima quelle parole pericolose al più alto grado e rileva che Hoare non avrebbe mai dovuto pronunciare un simile discorso. La verità è che la Società delle Nazioni è già morta da lungo tempo. La Francia non comprometterà la sua nuova amicizia con l'Italia votando contro di essa. La Russia non indebolirà la sua frontiera per difendere il vago territorio Africano. L'Australia, che è membro della Lega, ha rifiutato di firmare il patto di Locarno. Come interverrebbe essa oggi? Per obbligarci ad abbandonare l'Italia alla sua sorte si utilizza sempre il seguente argomento: « La Francia scrive *Spectator*, può trovarsi a scegliere tra l'Italia e la Società delle Nazioni ed essa farebbe un cattivo affare se scegliesse l'Italia ». Ma la Francia potrebbe rispondere che non è sicuro che la opinione pubblica inglese, venuto il giorno, autorizzi l'intervento dell'Inghilterra contro la Germania e che i Dominions non hanno mai voluto ratificare gli accordi di Locarno ed inoltre che il valore dell'appoggio dell'Inghilterra è contestabile ».

Gelosie ed appetiti intorno ad Ailè Sellassiè

L'odio contro i bianchi

Parigi, lunedì sera.

L'*Action Française* esamina un articolo di un austriaco, Luigi Fuchs, che da sette anni abita in Etiopia, pubblicato sulla *National Revue*.

Lo scrittore descrive gli alti dignitari che si disputano i favori del Negus: da una parte i pacifici, fra cui il ministro degli Esteri Belatin Getan Herui; dall'altra i bellicosi come i ras Nassibu e Gabre Marjam, governatore dell'Ogaden, da dove sono partite le spedizioni contro gli Italiani, il comandante in capo delle Milizie irregolari degiac Balcia, e soprattutto il segretario privato dell'Imperatore, Ato Wolde Georgis, « un negro comune, ma nazionalissimo e cosciente dei diritti della sua razza ».

Il collaboratore della *National Revue* insiste su quest'ultima caratteristica che distingue anche il Negus. Dice che Ailè Sellassiè è fiero di essere l'unico Sovrano negro del mondo, che si considera « come il capo naturale della razza negra » e che ha la missione di liberarla dall'oppressione in cui si trova.

« Il sentimento profondamente radicato nel cuore di tutti gli Abissini — scrive l'*Action Française* — che appare bruscamente alla superficie in tempo di crisi, è l'odio verso il bianco e verso l'europeo. Nel 1914 e nel 1915, i Governi delle provincie di frontiera furono sul punto di approfittare delle difficoltà in cui la guerra aveva messo l'Italia per invadere l'Eritrea, ed è opinione del signor Fuchs che gli Italiani hanno ragione di dire che i loro possedimenti dell'Africa Orientale sono sotto la minaccia costante d'un [illegible] armato di una rivoltella carica e, ciò che è peggio, di un uomo suscettibile di diventare da un momento all'altro arrabbiato ».

Questa ostilità generale contro i bianchi spiega il progresso considerevole dell'influenza giapponese in Etiopia, per quanto non esista alcuna affinità di razza tra Nipponici e Abissini. I Giapponesi sono cercati e favoriti semplicemente perchè, a torto o a ragione, si ritiene che essi siano nemici giurati della razza bianca.

Il Negus dopo aver aizzato le sue tribù ne vieta l'entrata in Addis Abeba

BERLINO, lunedì sera.

I giornali ricevono da Addis Abeba che il Negus ha emanato ieri un'ordinanza con la quale è fatto divieto assoluto ai soldati etiopici accampati nei dintorni della capitale di penetrare in città per qualsiasi motivo.

Evidentemente Ailè Sellassiè teme di non poter frenare l'impeto disordinato delle tribù selvaggie che egli, attraverso i suoi emissari, ha riscaldato al calor bianco nell'odio contro gli stranieri bianchi.

La condanna a morte di un ex-deputato comunista tedesco

Berlino, lunedì sera.

Il Tribunale del Popolo ha condannato a morte l'ex-deputato comunista al Reichstag Alberto Kayser, di 36 anni, accusato di essere stato inviato in Germania dalla direzione centrale del partito comunista tedesco, avente sede all'estero, per riorganizzare clandestinamente il partito. Il Kayser aveva svolto la sua opera nel Reich dal marzo 1934 al febbraio 1935. L'accusa ha denunciato come circostanza aggravante il fatto che il Kayser, già detenuto dal febbraio al dicembre 1933 in un campo di concentramento, aveva dichiarato esplicitamente al momento della sua liberazione che si sarebbe astenuto da ogni forma di propaganda contraria al regime nazista.

Le nozze Laval-Chambrun e gli auguri: « Molti, bambini »

Nancy, lunedì sera.

La « Federazione francese delle famiglie numerose » ha espresso gli auguri di tutti i suoi membri per il prossimo matrimonio della signorina José Laval, figlia del Presidente del Consiglio, con il conte René di Chambrun, manifestando pubblicamente la speranza che la futura contessa di Chambrun « avrà molti bambini ».

Vacanze politiche

Ecco MacDonald, che al suo arrivo in Scozia, dove si tratterrà per qualche tempo in vacanza, si interessa del come abbia sopportato il viaggio aereo un suo piccolo cane di razza.

La commemorazione della battaglia di Varna

Un monumento a Ladislao inaugurato da Re Boris

Sofia, lunedì sera.

Presso Varna, dove nel 1444 si svolse un combattimento fra truppe polacche, ungheresi, romene, ceche e slovacche, comandate dal Re polacco-ungherese Ladislao contro le truppe turche e durante il quale Re Ladislao fu ucciso, è stato solennemente inaugurato un monumento-mausoleo eretto alla memoria del Re caduto e di tutti i combattenti morti in quella guerra.

Sono intervenuti il Presidente del Consiglio Toscheff, quasi tutti i membri del Governo, una numerosa missione speciale polacca e una missione ungherese, il Corpo diplomatico, numerosi stranieri e il popolo.

Il monumento è stato inaugurato da Re Boris, che ha rilevato lo spirito cavalleresco ed eroico di Re Ladislao ed ha ricordato, esaltandoli, i Caduti nella grande battaglia.

Sei pazzi criminali evasi nel Missouri

New York, lunedì matt.

Si apprende da Fulton (Missouri) che sei pazzi criminali ricoverati nel locale ospizio psichiatrico, muniti di lime affilatissime, hanno aggredito un guardiano imponendogli di aprire le porte, dandosi poi alla fuga.

Trattandosi di elementi fra i più pericolosi del ricovero, ingenti forze di polizia, guidate dallo sceriffo e coadiuvate da volonterosi cittadini armati, stanno battendo le campagne per rintracciare i fuggitivi.

Uno degli evasi è ritornato ieri sera, volontariamente, all'ospizio, dichiarando che, a causa dell'estrema debolezza della sua vista, non era stato in grado di tener dietro ai compagni.

Catastrofe aviatoria in Inghilterra

Londra, lunedì sera.

Due ufficiali dell'Aviazione militare britannica, il L. Nimm e il J. Marbutt, sono periti ieri in una sciagura aviatoria provocata da un guasto al motore. Il pilota Nimm che, planando, aveva portato l'apparecchio su un ampio prato, accorgendosi che su di esso erano numerosi bambini che giocavano, riuscì con un ultimo sforzo a cambiare la direzione dell'atterraggio. La manovra doveva però riuscire fatale ai due aviatori perchè l'apparecchio urtava poco lontano contro un ostacolo sfasciandosi.

Vapore tedesco in fiamme

Berlino, lunedì sera.

Si apprende da Kiel che un violento incendio è scoppiato a bordo del vapore tedesco « Altika ». L'equipaggio non è ancora riuscito a domare il sinistro e si teme che dovrà abbandonare la nave.

Incidente nippo-americano per una caricatura del Mikado

New York, lunedì matt.

L'Ambasciatore giapponese è ritornato improvvisamente a Washington, interrompendo le vacanze, in seguito ad un incidente che, passato inosservato in America, ha provocato vive rimostranze nel Giappone. La rivista *Vanity Fair* pubblicava nel suo ultimo numero una caricatura del Mikado che non suscitava particolare impressione, nè fra i lettori, nè fra le autorità americane, avvezze ad essere bersaglio dei più pungenti strali da parte dei caricaturisti.

E' giunta invece notizia da Tokio che le autorità politiche nipponiche, non solo hanno senz'altro vietato la diffusione della rivista su tutto il territorio dell'Impero, ma hanno fatto comprendere come non sia improbabile che una protesta ufficiale venga inviata a Washington in quanto, essendo il Mikado di origine divina, ogni forma di dileggio contro di lui costituisce un affronto alla coscienza religiosa del popolo giapponese.

Levanievski ritenterà il volo

MOSCA, lunedì sera.

Negli ambienti aeronautici sovietici si dichiara apertamente che Sigmund Levanevski rinnoverà nei prossimi giorni il tentativo di volo transpolare, appena effettuate le riparazioni alla pompa dell'olio, il cui difettoso funzionamento ha costretto, com'è noto, l'« U.R.S.S. 25 » ad invertire la rotta per ritornare alla base.

Si precisa che l'imminente ripresa del tentativo è, più che una questione di prestigio per l'aviazione sovietica, una necessità derivante dalle malefiche condizioni atmosferiche delle zone artiche, che renderebbero estremamente più difficile ed oneroso il volo nella stagione più avanzata.

La fotografia mostra l'apparecchio al momento della sua partenza da Mosca.

In Abissinia nel 1886

Perchè l'Italia non occupò l'Harrar dopo il massacro della spedizione Porro

Il 25 aprile 1886 (l'Italia si era da poco più di un anno stabilita a Massaua, dopo l'acquisto di Assab e l'occupazione di Beilul) giunse a Milano la triste notizia del massacro avvenuto nell'Harrar della spedizione commerciale capitanata dal conte Gian Pietro Porro.

I fatti si svolsero nel modo seguente.

Verso la metà del 1885, alla presidenza della Società di Esplorazione Commerciale, fino a quel momento tenuta da Manfredo Camperio, fu chiamato il conte Porro. Questo nobile comense, che aveva già al suo attivo un viaggio esplorativo nel Gran Chaco (America del Sud), organizzò, dopo una sollecita riattivazione della Società, tutto un programma di allacciamenti commerciali e di esplorazioni cui volle dar presto inizio.

Ricchezza del suolo

Andato a male il progetto di un primo tentativo sull'altipiano dei Mènsa nel paese dei Bogos, dove nel 1867 Padre Stella fondò la colonia dello Sciotel, per l'opposizione del governo pauroso di urtare suscettibilità e di creare dei risentimenti da parte dell'Abissinia alla quale per il trattato Hewett la regione apparteneva, il Porro, volitivo e perseverante, concentrò gli sguardi sull'Harrar.

Questa regione posta tra lo Scioa, l'Ogaden e la Somalia francese e inglese, era stata visitata nel 1854 per la prima volta dal Burton, il quale, per la ricchezza del suolo e del sottosuolo e per la esuberanza dei traffici carovanieri che erano conseguenza soprattutto della felice posizione geografica e che creavano in Harrar un grande mercato per lo scambio dei prodotti, la definì a buona ragione la « Timbuctù dell'Oriente ».

Un angolo della piazza di Harrar in giorno di mercato.

All'epoca in cui la spedizione commerciale del Porro stava per lasciare la madre patria, l'Harrar, antico dominio abissino occupato nel 1875 da truppe egiziane agli ordini di Rauf Pascià, era dispoticamente governato dal figlio dell'antico Emiro cacciato dai Galla, il principe Abdullah Abd-es-Sciakur, rimesso sul trono dal governatore Raduan Pascià che entrò in Harrar nel settembre del 1884, accompagnato da ufficiali dell'Inghilterra alla quale aveva ceduto Berbera. Sotto il governo di questo principe sanguinario e cattivo amministratore la regione cadde nel terrore e in una miseria da non potersi descrivere.

Malgrado le pressioni che da ogni parte giunsero al conte Porro per indurlo alla considerazione delle difficoltà dell'impresa da svolgere attraverso un paese insicuro per l'esistente anarchia e ostile agli europei per l'avversione a questi dell'Emiro, la progettata spedizione partì dall'Italia il 25 gennaio dell'86. Ad Aden dal console italiano Bienenfeld e dal console inglese colonnello Hunter, il Porro fu ancora avvertito sull'insicurezza delle strade harrarine e consigliato a desistere dal formulato proposito di continuare ad ogni costo; ma mentre i consigli del console nostro erano ispirati da un senso di fraternità, quelli del col. Hunter non erano sinceri bensì originati dalla tema che gli italiani volessero conquistare l'Harrar sul quale aveva posto le sue mire aspettando il momento opportuno per indurre il governo inglese all'azione.

Notizia contraddittoria

Il conte Porro, fermo nella decisione presa di penetrare contro tutti gli ostacoli nella regione, non si lasciò convincere nè dal Bienenfeld e dall'Hunter nè da una lettera inviatagli da Gaetano Sacconi, fratello di Piero Sacconi trucidato dai somali nell'82 sulla strada dell'Ogaden e residente coi nipoti Vincenzo e Giuseppe Sacconi ad Harrar, con la quale era avvertito che la xenofobia dell'Emiro era giunta a tal punto da imporre a lui ed ai nipotini di lasciare la regione pena la morte, ed ottenuto il permesso di Aden si portò con la spedizione di soldati sudanesi e somali ed iniziò la marcia verso l'interno.

Sulla costa si ebbe, per qualche giorno, notizia della spedizione, poi il silenzio più completo la circondò fino alla notizia del misfatto.

Alla ridda delle notizie contraddittorie che si ebbero, come avviene in questi casi, nelle prime settimane non mancò poi di farsi strada la triste verità: il tenace e valoroso esploratore, nei pressi di Arbub non lontano da Gildessa, dove l'Emiro aveva fatto prigioniera la guarnigione inglese, era stato trucidato insieme agli otto compagni e alla scorta da degli Issa certamente istigati dal Principe Abdullah.

Il massacro della spedizione suscitò in Italia, già provata con gli eccidi Giulietti, Bianchi e Sacconi, un grido di dolore. Da ogni parte si chiese al governo di vendicare una buona volta i nostri morti; era tempo, dopo tanto sangue versato e rimasto invendicato, di uscire, anche per una questione di prestigio nazionale, dalla inazione per dimostrare che l'Italia non vedeva, incosciente e inerte, l'eccidio dei suoi figli migliori.

Il miglior modo di vendicare i morti di Arbub era quello di occupare l'Harrar dove l'Emiro temeva già per rappresaglia l'invio prossimo di una spedizione militare italiana.

L'occupazione dell'Harrar, per le condizioni interne stesse che erano veramente disastrose sotto ogni punto di vista, poteva dirsi delle più facili come lo dimostrò poi la spedizione scioana; basti pensare, per comprendere come sarebbe stato oltremodo semplice spingere una nostra spedizione fino ad Harrar, che le popolazioni Galla, cristianizzate e quindi avversarie dei musulmani dominatori, in quel tempo sollevavano gli abitanti della regione dando ogni giorno per avvenuto lo sbarco degli italiani a Zeila.

Ma il governo di Depretis non volle cogliere l'occasione. Non ne approfittò perchè non la comprese o meglio ancora perchè non volle comprenderla.

Il ministro Di Robilant, che era succeduto al Mancini nel medesimo Gabinetto Depretis, fu sordo al grido unanime di riparazione e, chiuso nella sua incomprensione, volle mantenere in fatto di politica coloniale la linea di condotta tenuta fin dalla sua assunzione del portafoglio degli Affari Esteri: intendeva cioè rimanere nelle posizioni occupate per non diminuire il prestigio della nazione, ma non voleva avventurarsi in altre imprese africane.

Incomprensione di governanti

Il 15 giugno il Di Robilant rispondendo alla Camera ad una interrogazione dell'on. Di Breganze si limitò a far conoscere che il Governo non intendeva essere impegnato in difesa di italiani che avevano agito a loro rischio e pericolo e che, oltre alla considerazione che per allestire una spedizione occorrevano dei milioni, era dannoso alla nostra politica, in quel delicato momento, di distrarre le attenzioni dall'Eritrea per avventurarci in terra sconosciuta. Mentre nella seconda parte poteva esserci un po' di verità, del resto superabile con della buona volontà di fare per l'avvenire della Patria senza guardare ad ostacoli, nella prima, con l'affermazione che il governo non si sentiva in dovere di vendicare i morti di Arbub perchè avevano agito di propria iniziativa, c'è della perfetta insensibilità umana.

Così, l'incomprensione del Governo ci fece perdere una ricca regione sulla quale potevamo vantare diritti di sangue.

L'Harrar, che « sarebbe stato — come scrisse il D'Albertis — una terra promessa per l'Italia, fu invece una delusione amara e ciò per deficienza politica e diplomatica ».

Qualche tempo dopo, Menelik, re dello Scioa, approfittando delle favorevoli circostanze, dopo aver invano atteso che gli italiani si decidessero ad occupare l'Harrar poichè anch'egli riconosceva il nostro diritto di prelazione, occupò con il suo esercito scioano, la regione, quasi senza colpo ferire.

Ai primi del 1887 il futuro imperatore d'Etiopia potè lasciare, sotto il governo del cugino Degiac Makonnen, la ricca regione, che da quel momento veniva compresa nel mosaico etiopico.

* * *

Comunisti arrestati a Porto Alegre

Rio de Janeiro, lunedì matt.

Si apprende da Porto Alegre che la polizia ha tratto in arresto cinquanta membri dell'organizzazione russo-ucraina accusati di svolgere propaganda comunista con l'aiuto della Legazione sovietica di Montevideo.

TORINO DI GIORNO

Il Balilla rurale
Soffio di vita nuova fra la gente dei campi

In tutte le scuole rurali della provincia, poco prima della loro chiusura, si è celebrata la festa annuale del Balilla Rurale.

Il carattere prettamente fascista di tale festa è stato oggetto di ammirazione in tutte le frazioni ed ha accomunato, insegnanti e alunni, autorità e popolazione, gerarchi e gregari.

La maggiore attrattiva della festa è stata costituita, in quasi tutte le frazioni sedi di scuole dell'Opera Balilla, da brevi ed appropriati lavori teatrali, da esercizi ginnici, da occasionali discorsi inneggianti alla Patria ed al Fascismo.

Alto significato

La consacrazione delle scuole, simbolica funzione di alto significato patriottico, morale, si è fatta coincidere con la festa di fine d'anno. Così suddividendo le varie funzioni e festeggiamenti nelle diverse ore della giornata, si è potuto dare alle popolazioni rurali, non use a tanto, la sensazione della palpitante, dinamica, fattiva azione fascista.

Citerò Cumiana, ridente cittadina — che ha per sfondo il verde delle colline e sembra specchiarsi nelle immacolate nevi delle Alpi che di fronte giganteggiano — ove esistono ben cinque scuole dell'O. B. in altrettante frazioni del Comune.

Ivi, per ragioni di opportunità, la festa si svolse, per tutte, in una delle scuole, la più centrale, con l'intervento di tutta la popolazione del capoluogo e delle frazioni.

Cinque fiamme, recanti in oro i nomi dei Martiri e delle Medaglie d'oro caduti in guerra, ai quali sono state dedicate le scuole, conferivano alla cerimonia un'austera simbolica grandezza.

La banda municipale commentava gli inni di Giovinezza, del Balilla, ed altri che irrompevano da mille petti giovanili.

Il Podestà, il segretario del Fascio, il presidente dell'O. B., tutti insomma gli esponenti della cittadina, erano presenti, e con essi erano pure le madri dei Martiri e dei Caduti che danno il nome alle scuole e che sono del posto.

Dopo il rito della benedizione delle targhe e delle fiamme, fra il silenzio generale, il presidente dell'O. B. lesse un discorso di circostanza; dopo di che, da parte degli alunni delle scuole, furono compiuti giuochi, recitati monologhi e poesie, eseguiti esercizi ginnici, questi ultimi accompagnati dalla musica, fra una folla attenta ed ammirata.

Nel pomeriggio, presso ciascuna delle cinque scuole vennero eseguite particolari feste, con spettacoli teatrali e discorsi degli insegnanti; spettacoli questi che se furono diversi da quello effettuato nella mattinata, per la modesta apparenza, ebbero però tutto il profumo dell'intimità campagnola, ed una tonalità appassionata e sincera.

E potrei ancor dire di Fenestrelle, di Viù, in cui, per volere del fra... attuato con alto spirito di abnegazione e di solidarietà sociale, è stata costruita una nuova scuola.

E di Moriondo, potrei pur parlare, e di altre e molte scuole ancora alle cui feste presenziai.

«Feste come queste — ripeto le parole di un borghigiano — non se ne sono mai viste».

E aggiungo, ad onor del vero, che anche in me dette feste hanno lasciato una profonda gradevole impressione, ed un vivo senso di compiacimento.

Ed è perciò che con schietta franchezza posso dire dell'ammirevole lavoro di penetrazione compiuto dal Corpo insegnante dell'O. B. torinese nelle lontane borgate della Provincia, fra le popolazioni rurali, che fino a poco tempo fa intristivano nell'inedia e nell'abbandono, e che ora, invece, sotto il soffio di vita rigeneratrice apportato dal Fascismo, animatore di uomini e cose, fioriscono rigogliose ed a gran passi si avviano alla piena e sentita comprensione che darà loro il benessere e la civiltà.

Lavoro proficuo

Ed ecco qualche tipica frase colta qua e là nei diari degli scolari dopo la festa:

Sito Teresa, alunna di 3.a classe nella scuola dell'O. B. di Monterossino (Giaveno): «La signora maestra ci ha parlato molto di Giovanni Randaccio, l'eroe che dà il nome alla nostra scuola».

«Come devono essere orgogliosi i figli di Randaccio!».

Giuseppe Irma, alunna della classe 4.a della scuola di Carvoto (Verrua Savoia): «Abbiamo celebrato la festa annuale del Balilla. Al mattino abbiamo addobbato il palco e nel pomeriggio abbiamo dato la recita e fatta la lotteria. C'erano il sig. Podestà, il sig. presidente dell'O. N. B., le insegnanti delle frazioni Valentino e Sulpiano; ed anche la musica c'era».

«La recita è andata benissimo; Carlo ha cantato bene e Adelmo è stato un vero spazzacamino».

E dopo di avere parlato minuziosamente del programma svolto, conclude:

Sono questi concetti nuovi nella mente dei ragazzi della campagna, e che generano in loro e nelle loro famiglie pensieri nuovi e nuove aspirazioni.

Il Regime ha steso la sua ala benefica anche nelle piaghe più lontane e spesso dimenticate, i frutti che il generoso popolo riconoscente darà, non tarderanno a maturare.

M. Venuti

5 agosto: festa sul Rocciamelone

Ascensioni di Re e di Principi — Il «lapsus» di un gran Papa latinista

Gran festa è sempre sulla cima del Rocciamelone il giorno 5 d'agosto: se la tormenta e il cattivo tempo non lo impediscono, su quella vetta eccelsa — che un tempo si credeva la più alta montagna degli Stati di Casa Savoia — si celebra una funzione religiosa ai piedi

In alto: **Madonna della vetta del Rocciamelone.** In basso: **Panorama verso la Francia e il ghiacciaio del Rocciamelone, dalla vetta.**

della «Madonna del Rocciamelone», l'alta e bella statua inaugurata lassù nel 1901 per sottoscrizione, a due soldi, dei bambini di tutta l'Italia.

Luogo di contemplazione

Prima che il Saussure facesse l'ascensione del Monte Bianco, il 3 agosto 1787, da tutti si credeva che il Rocciamelone costituisse la maggiore delle vette alpine, e molti abitanti delle valli di Viù e di Susa lo ritengono anche oggi.

Ma ciò non è: il che non toglie però che il Rocciamelone sia un magnifico punto di contemplazione ed una delle vette più amate e frequentate.

Nella notte del 4 agosto salgono lassù, dalle valli di Susa, di Viù, di Balme, dalla Val Grande e dalla Val dell'Arc in Savoia, centinaia di persone, che pongono bivacchi pittoreschi lungo il percorso e presso la cima, accendendovi fuochi, cantando, in attesa dell'ora propizia della celebrazione. Lì presso è la Casa d'Asti, cioè una cappella in solida muratura, costruita a 2834 metri d'altezza sul versante di Val di Susa del Rocciamelone.

Si hanno antichissime tradizioni e remote storie sulla «Casa d'Asti» per spiegarne il nome.

Dice la tradizione che un Rotario, di Asti, trovandosi con le Crociate in Terra Santa, cadde prigioniero dei musulmani e durante la sua prigionia fece un voto: se avesse riacquistata la libertà, avrebbe fatto costruire una cappella dedicata alla Vergine sulla vetta più alta delle Alpi.

Ritornato poco dopo libero in Piemonte, Rotario non dimenticò il voto ed anzi volle subito accingersi a realizzarlo. E siccome allora si riteneva che il Rocciamelone fosse la cima che superasse tutte le altre in altezza, deliberò che la cappella sarebbe sorta su questa punta.

Recatosi sulla sommità del Rocciamelone, dopo una salita disastrosa sopra gli scogli di Mompantero, si riparava sotto una rupe, costruendovi davanti un piccolo muro: a questo rifugio allora diede nome di «Casa d'Asti» dal nome della sua patria.

Nel 1419 Amedeo VIII di Savoia essendosi recato sul Rocciamelone e trovando in cattive condizioni il rifugio, lo fece ricostruire ed alla Casa d'Asti volle dare il nome di «Casa Savoia» ma la vecchia denominazione continuò a prevalere ed anche oggi che l'antico romitorio di Rotario d'Asti è scomparso e non vi resta più che la cappella fatta edificare dal Comune di Mompantero nel 1795, il nome di Casa d'Asti è vivo.

Il trittico Rotariano

Rotario continuando il suo difficile cammino fra balze e dirupi, dopo molti stenti e gravi fatiche, superati mille pericoli, raggiungeva la suprema vetta del monte Rocciamelone e qui, scavata una cappella nel vivo sasso, deponeva l'immagine della Vergine, compiendo il voto fatto durante la schiavitù: era il 1.o settembre 1358.

Il trittico Rotariano ora non è più nella cappella sul Rocciamelone, ma si conserva nella chiesa abbaziale di Susa — e si ricordano le feste di tre anni or sono quando i nostri alpini lo portarono fino lassù per una commovente rievocazione, alla quale aveva dato il suo fattivo appoggio il Principe Umberto di Piemonte.

Lasciando a parte le disquisizioni sulla storia di Rotario e sulla tradizione della sua schiavitù, certo è che il trittico per tante ragioni prezioso, fu da lui donato e portato lassù ed ora è custodito gelosamente, reliquia patria e religiosa, a Susa.

L'Anonimo cronista della Novalesa, afferma che dalla più remota antichità si credeva che la vetta del Rocciamelone fosse un luogo misterioso, che vi risiedesse una qualche ignota potenza che vi faceva strane manifestazioni. Egli narra che il monte si chiamava Romullo, od Arx Romulea, da un re il quale vi si ritirava in estate a godervi la frescura e la bellezza dei luoghi, ai quali aveva dato e lasciato il suo nome. Questo sarebbe durato fino verso l'anno 1000. Il re aveva radunato sul Rocciamelone un enorme tesoro e quando qualcuno tentava di avvicinarsi alla sommità, si scatenavano orribili bufere, con tuoni, lampi e fitte grandinate di pietre, che incutevano terrore anche ai più ardimentosi scalatori.

Verso la metà del secolo X, Arduino Glabicone che fu conte e marchese di Torino prima assai che questa città fosse unita alla Savoia, credendo che questi fenomeni avvenissero per forza di incantesimi e di stregonerie, volle salire sulla montagna del Rocciamelone, facendo compiere esorcismi e benedizioni: ma tutti si avvidero che i fenomenini deprecati erano i soliti fenomeni ordinari della montagna quando è investita dalle tempeste.

La statua della Madonna

Su questa sommità ascese anche Carlo Emanuele II, ammirandola. E per venire a tempi più recenti sul Rocciamelone è asceso anche il Re Vittorio Emanuele II, suo fratello Ferdinando Duca di Genova; prima di essere Re, vi salì anche Umberto I ed il Principe Amedeo Duca di Aosta: ed anche Umberto di Piemonte vi pose già il piede.

Nel 1900 in nome dei bimbi d'Italia, ad iniziativa del grande educatore G. B. Cipani, fu collocata sulla vetta del Rocciamelone una altissima e colossale statua della Madonna, alla quale tutti gli anni, il giorno 5 di agosto, pellegrinano centinaia e centinaia di alpinisti.

In quell'occasione fu pregato il Papa Leone XIII, latinista illustre, di dettare l'iscrizione da apporre sulla lapide ai piedi della Vergine ed egli compose la seguente:

«Alma Dei Mater — nive candidior — Susam — respice tuam». Ma fu poi rilevato che in latino la città di Susa si chiama Segusia, poichè il nome di Susa è dovuto alla città che è in Persia: come farlo però rilevare al Papa dottissimo? Ne fu dato incarico all'avv. Scala che si recò da Leone XIII e gli segnalò la svista.

Il Pontefice umanista sorrise, ammise il «lapsus» e corresse:

«Alma Dei Mater — nive candidior — Segusiam respice tuam — Ausoniae tuere fines».

Che vuol dire in italiano: «Gran Madre di Dio, più candida della neve, custodisci la tua Susa e difendi i confini dell'Italia».

E la nobilissima aggiunta destò in tutti gli italiani una vivissima commozione.

A.

Mortale investimento automobilistico

Il giorno 31 luglio 1931 certo Gianinetto Giacomo traversando in bicicletta via Cernaia per imboccare via Manzoni andava ad urtare violentemente l'automobile di proprietà del signor Valentino Jacazio, guidata dall'autista Alessandro Manzone che percorreva via Cernaia diretto a Porta Susa.

Sventuratamente il Gianinetto morì quasi subito. Il procedimento penale, tosto aperto a carico dello autista Manzone, si conchiuse in sede istruttoria, nonostante la costituzione di parte civile della vedova Gianinetto, con l'assolutoria dell'imputato per non aver commesso il reato ascrittogli di omicidio colposo.

La ved. Gianinetto in allora iniziò una causa civile per il risarcimento del danno, evocando in giudizio il signor Valentino Jacazio. Il Tribunale emise una prima sentenza, interlocutoria, in seguito alla quale furono esperite diligentissime prove; durante questi incombenti, qualche testimonio indotto dall'attrice pose in rilievo circostanze per le quali il patrocinio della vedova Gianinetto chiese la condanna del Jacazio al risarcimento del danno che faceva ammontare ad oltre L. 50.000.

Il nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Rossi, Giudice Estensore cav. Fontana, ha emesso giorni sono la sua sentenza definitiva, con la quale, riconosciuta la assoluta carenza di colpa nel comportamento sia del Manzone che del Jacazio, assolve quest'ultimo dalle pretese della ved. Gianinetto, condannando costei alla rifusione di tutte le spese al Jacazio.

Questi è stato patrocinato sia nella fase penale che in quella civile dagli avvocati Giuseppe e Carlo Motta.

Un manesco e due contusi

Verso le ore 3,15 di questa notte si presentavano all'Ospedale Mauriziano certi Edoardo Abinas, di 38 anni, e Giovanni Fiorei, di 28 anni, entrambi di professione autisti, i quali presentavano ferite alla faccia ed al collo, tali da rendere necessarie cure mediche per una settimana. Interrogati essi narravano di essere venuti a diverbio con un tal Eava, residente in via G. Fiocchia, 2, il quale li aveva così feriti.

Il piccone lavora...
Vecchie strade che si rinnovano

La casa antica di via Mercanti n. 7 — Palazzi monumentali — Il piano regolatore prevede la scomparsa del vicolo Santa Maria e l'apertura di una piazza davanti agli Uffici d'Anagrafe

I lavori che da qualche anno si compiono alacremente nella zona a ovest di via Pietro Micca, tra via Mercanti e il corso Siccardi, offrono particolarità degne di nota. Energica la risolutezza del Comune nello spazzar via gli agglomerati di vecchie case e, insieme, estrema la giudiziosità nel conservare tuttociò che è autentico elemento storico o artistico.

Eredità di un'epoca

Se v'è quartiere ove non sia facile conciliare le esigenze innovatrici col doveroso rispetto al passato, è appunto questo, dove, ogni pochi metri, nobili palazzi innalzano le loro facciate, dietro cui si custodiscono, negli atri, negli scaloni, negli appartamenti, dovizie di tesori architettonici, eredità e testimonianza di

Via Mercanti N. 7: fronte della casa antica.

una gloriosa epoca tramontata.

E' obbligo riconoscere che i competenti uffici municipali, operando con somma cura e con felici risultati, riescono alla perfetta conservazione del monumentale, pur obbedendo alla inderogabile necessità di svecchiare le secolari arterie.

E' il caso — uno tra i parecchi — dell'edificio n. 7 di via Mercanti: stile «tipico medioevale» registrano le guide, ma, in verità, riferibile a un periodo che può oscillare tra la fine del quattro e i primi del cinquecento. La fronte fu messa allo scoperto e ripristinata nel 1890. Merita osservarla. Fino a un paio d'anni or sono faceva angolo con una specie di brevissimo viottolo a fondo cieco, il quale serviva per accedere sia allo stabile cui alludiamo, sia a quello attiguo. Ora, mercè una soluzione semplice e ingegnosa, il viottolo è stato ridotto a una pulita rientranza larga tre metri e profonda cinque. A sud, sparite certe sudicie casacce, è sorto un palazzo rispondente in tutto alle norme e ai gusti della più moderna architettura. Di là dalla rientranza — curioso distacco di quattro e forse più secoli — la casa antica presenta le sue molteplici e preziose caratteristiche.

Verso via Mercanti: finestre ad arco a pieno sesto, altre che accennano l'acuto, un'altra rettangolare e quadripartita; tutte con eleganti cornici in cotto e con minute elaborate decorazioni floreali, di cui vediamo numerosi frammenti anche isolati qua e là. La casa è alta: tre piani bene spaziati. Ciò che poi la rende più singolare è l'esistenza di traccie di muro rafforzato con ciottoli disposti a spina di pesce, cioè a doppia linea e con le punte convergenti. Esempi di tali originali strutture — che dovevano usarsi per opere murarie a fascie e a fronti complete — si ritrovano pure in vecchie e rustiche case del Canavese.

Una logica domanda

In quella torinese simili traccie, già abbastanza diffuse verso la via Mercanti, sono molto più estese — alternate a sode cinture di mattoni — nel lato verso la rientranza. Anche qui, oltre i tratti con ciottoli a spina di pesce, si rilevano una finestra ad arco e resti di fregi. Non si può non varcare il portone: soglia povera, ma che ci riserba una interessante sorpresa. Nel cortile agili pilastri in cotto sorreggono svelti archi, purtroppo chiusi da recenti banali costruzioni. La fantasia, retrocedendo nel tempo, intravede un'armoniosa fila di portici che doveva limitare l'intero cortile, facendone un luogo di grazia squisita.

Superfluo aggiungere che detta casa guadagna assai dai lavori eseguiti nelle adiacenze. La via dei Mercanti, che prima era larga da metri 4,50 a 6,50, è stata portata a dieci metri di larghezza in corrispondenza dei nuovi fabbricati; permane di cinque metri (essendovi di rimpetto la chiesa di San Francesco d'Assisi) nel punto ove si trova lo stabile monumentale. Questo, però, dall'angolo di via Monte di Pietà ha il vantaggio d'esser visibile in tutta la sua mole.

Lavori della... fantasia

Esempio di casa civile a sè, o parte di un gruppo di edifici che prendeva l'intera «isola» fino alle vie Barbaroux e San Tomaso? Domanda logica se si riflette ai vari cortili, mediante i quali le abitazioni sono tra di loro comunicanti e, più ancora, se si considerano le vestigia di fregi e di una finestra messe in luce sulla facciata della casa numero 9 di via Barbaroux, vestigia di stile identico al menzionato edificio di via Mercanti. In proposito la R. Sovrintendenza sta conducendo gli studi opportuni.

Degli espedienti per la conservazione del monumentale è altresì rilevabile quello adottato in corso Siccardi, dove, nelle ultime iniziative edilizie attuate sul lato est, si arretrò il filo di fabbricazione per lasciare al corso maggiore ampiezza; ma l'arretramento si arrestò alquanto prima della via Barbaroux, per non toccare il palazzo d'angolo, costruito nel secolo XVIII e di indubbia importanza artistica.

Con l'abbattimento della ex Farmacia Militare e di uno stabile di proprietà municipale che fronteggiava la via S. Dalmazzo sbocca ora sul corso Siccardi la via Santa Maria, il cui prolungamento già si sta sistemando con la fondazione di nuovi edifici.

Ma ove riuscirà più complicato modernizzare via Santa Maria sarà nei primi tratti. La strada si apre a sinistra col palazzo dei conti Capris di Cigliè; a destra, con ingresso da via Botero numero 8, vi è il palazzo Villanis, più in là, la parrocchiale di Santa Maria di Piazza; oltrepassato il tempio, al numero 3 e 4, ecco il palazzo dei conti Rasini di Mortigliengo. Non basta: all'angolo di via Santa Maria e S. Dalmazzo, sorge il palazzo dei Provana di Collegno. Insomma, la Podesteria e gli ingegneri addetti al piano regolatore avranno il loro da fare per muoversi tra i monumenti nazionali e ciò che può e deve esser demolito.

Soppressione di un vicolo

Il vigente piano prevede la soppressione del vicolo Santa Maria e la creazione di una piazza dinanzi agli uffici comunali d'Anagrafe. Il vicolo, angusto e sinuoso, serpeggia sul fianco della chiesa, tra le vie Santa Maria e Barbaroux. Ricordiamolo, in vista della decretata scomparsa. Nella sua semplicità, compone un angolo pittoresco nel cuore della vetusta Torino: stradetta quasi sempre solitaria e silenziosa, con un che di claustrale e di borghigiano. Siamo nel centro della città e par di esserne straniati. Potenza d'uno svolto, di poche porticine chiuse, di due grigi cortili e — meglio — d'una lapide che, nel muro della casa parrocchiale, rammenta come lì, nel 1636, si costituisse la Società fra «Mastri stipettai e fabbricanti di carrozze», società che vi mantiene tuttora la propria sede d'onore, anche se, per la pratica trattazione degli affari, si raduna ordinariamente altrove.

La sparizione del vicolo comporterà la demolizione di alcuni edifici che s'addossano alla bella chiesa, giudicata dal conte Ceppi, per il suo purissimo barocco, una tra le più suggestive di Torino. Essa fu eretta nel 1751 su disegno dell'architetto Bernardo Vittone, ma le sue origini sono ben più remote.

V'è chi afferma che il primo tempio — preesistente all'odierno — fosse fabbricato all'epoca di Carlo Magno; altri ne attribuisce l'origine a un minuscolo tempietto di Diana. Le notizie d'archivio più lontane risalgono tuttavia al 1368.

C. Merlini

Il lato meridionale della stessa casa di via Mercanti.

La posta aerea per l'Eritrea

L'Amministrazione postale informa il pubblico che, per fruire del servizio aereo per l'Eritrea, di recente istituzione, occorre affrancare le lettere, anche se dirette a militari di truppa, con francobollo da L. 0,60 fino a 15 grammi, più la soprattassa di L. 0,75 ogni 5 grammi.

L'infortunio sul lavoro di un giovanetto

Il tredicenne Angelo Sordi di Antonio, abitante in Moncalieri, verso le ore 8,15 di questa mattina si trovava nell'officina avente sede in corso Regio Parco, 32, quando restava vittima di grave infortunio. Il ragazzo stava aiutando uno dei principali, il signor Cesare Lolli, a sistemare sulle puleggie una cinghia di trasmissione, allorchè si lasciava cogliere il braccio destro dalla cinghia stessa. Soccorso e portato all'Ospedale S. Giovanni, il Sordi era qui ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

ECONOMIA e FINANZA
Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 5. — Ilva e Terni trascurate da diverso tempo hanno visto stamane ravvivarsi il loro mercato e intensificare le richieste con adeguato notevole progresso. Quasi tutti gli altri Buoni azionari invece piuttosto trascurati con prezzi leggermente in cedenza. Fondi Pubblici poco scambiati ma resistenti sulle posizioni ultime.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 a.	69 70	69 70
100	id. f. c.	69 70	69 70
100	Pr. Naz. 3½	65 50	65 775
100	id. f. c.	65 90	65 85
500	I.R.I. 4½ c.	406 —	406 —
500	Torino 4½ c.	415 —	399 —
500	Torino 5 c.	465 —	461 —
500	S. Paolo 3½	405 —	408 —
500	id. (già 5) c.	480 —	480 —
500	Ferrov. 3 c.	255 —	258 —
500	El. Ferr. 4½ c.	410 —	410 —
100	B.T.N. 1940 c.	93 —	93 325
100	id. 1941	93 —	93 30
100	M. 1943 VIII	83 —	83 80
100	id. 1943 XII	83 —	83 50
500	S.T.E.T.	540 —	540 —
500	Miglior. c	398 —	398 —
1000	B. d'Italia	1417 50	1490 —
500	Mediterr.	486 60	490 —
500	Meridionali	680 —	675 —
15	Lloyd Sab.	13 35	13 30
200	Navig. A. I.	100 —	90 —
100	Torino-Nord	147 —	148 —
10	Italiana Gas	14 10	13 65
100	Elettr. A. I.	113 —	113 50
50	Sip	82 75	82 —
200	Terni	248 —	255 50
100	Valdarno	176 50	173 50
250	Merid. Elettr.	260 50	268 —
75	P. C. E.	84 75	84 —
100	Bess	79 25	78 —
500	Edison	619 —	618 —
500	Savigliano	567 50	570 —
200	Nebiolo	176 50	180 —
125	Baschiera	180 —	180 —
60	Tedeschi	102 3/4	101 50
100	Ilva	200 —	209 —
200	Fiat	425 50	421 —
50	Ansaldo	60 —	59 50
17,50	M. Amiata	38 50	38 —
100	Montecatini	200 —	197 50
250	Montepomi	478 —	474 —
5	Schiapparelli	5 15	5 40
100	Mira Lanza	111 50	110 75
75	Cir	183 —	184 —
500	Acqua Pot.	468 —	463 —
10	Florio	46 25	44 75
25	Venchi-Unica	37 —	37 1/8
250	Viscosa	430 50	437 —
25	Valli Lanzo	27 50	26 1/8
500	Lanz Borg.	1390 —	1390 —
200	R. Stabili	219 50	218 —
100	Cart. Ital.	150 —	148 —
225	Cart. Burgo	286 —	284 —
65	Fornaci	158 —	160 50

Cambi: Parigi 80,55; Londra 60,55; Svizzera 398; New York 12,30.

Borsa di Milano

MILANO, 5. — Riunione molto animata e sostenuta all'inizio e poi più calma e riflessiva per il diminuito assorbimento sui massimi raggiunti. La chiusura avviene per molti titoli sui prezzi minimi e per altri sui prezzi medi della giornata. La quota mantiene tuttavia inalterate le sue buone caratteristiche di resistenza e di favorevole orientamento. In contrasto con l'andamento dei valori individuali che al listino segnano prezzi inferiori a quelli dell'apertura, il Redimibile chiude sul massimo di 86, dimostrando così l'interessamento costante che esso riscuote dal pubblico e dagli operatori. Rispetto ai prezzi del listino precedente non si rilevano migliorie nè ribassi degni di nota se si fa eccezione per le Terni e le Dalmine. Le Isotta oggi sono quotate ex-opzione.

Rend. Ital. 3,50 % 70; Redim. 3,50 % f.m. 68; B. Italia 1415; Centrale 721; Medit. 490; Merid. 684; Veneto Costr. 229; Rubatt. 65; Cantoni 2090; Furter 63; Olona 78; Tirino 94,50; Olcese 386; Stamp. 708; Crota 378; Linif. 408; Rossari 477; Bottardi 305; Tosi 30; Cot. Merid. 17,35; Un. Manif. 306; Gavardo 852; Rossi 3470; Targetti 97,50; Cam. 417,50; Bernasc. 68,50; Snia 427; Pacchetti 81,50; Ansaldo 59,75; Ilva 206; Metall. It. 252; Amiata 38,50; Montec. 199; Dalm. 241; Breda 185,50; Bianchi 89; Isotta 33,50; Fiat 421; Regg. 43,25; Adriat. 175; Piacentina 188,50; Cieli 294,50; Dinamo 301; Bresc. 275; Valdarno 171; Alta Italia 114; Emil. 425; Trezzo d'A. 380; Cisalp. 152; ord. 86,50; Esse 78,75; Edison 616; Posterg. 642; Sip 82,75; Tirso 91; Vizzola 407; Merid. Elettr. 264,50; Terni 256; Unes 11,90; Italcable 87,50; Tecnom. 67,50; Distill. 193,50; Erid. 397; Zucch. 1310; Raffineria 455; Italgas 13,90; Lanza 109,25; Petroli 9,50; Aedes ...; Fond. Reg. 1. id. 7 % 16; F. Eust. 86; R. Stab. 292,50; Saturnia 94; Baroni 14,75; Alberghi 43; Italcem. 447; Pirelli Ital. 1187; Pirelli e C. 429; Brasital 95,50; Dell'Acqua 216; Am. Gas. 4250. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 83,50; Fond. Venezie 4 % 423,50; Cons. terr. 4 % 425; Cred. Migl. 4 % 390; B. Lavoro 4 % 423; San Paolo Fond. 4 % 450; B.T.N. 5 % ('40) 93; id. ('41) 93; id. 4 % ('43) 84; I.R.I. 4,50 % 407; Elettr. Ferr. 4,50 % 419. — CAMBI: Parigi 80,55; Zurigo 398; Londra 60,55; Amsterdam 828,08; Madrid 167,25; Bruxelles 206; Berlino 491,40; Praga 50,75; New York cheque 12,30.

Borsa di Genova

GENOVA, 5. — Rend. It. 3,50% f.m. 69,30; Redim. 3,50 % f.m. 65,80; id. cont. 65,80; Obbl. Ven. 3,50 % 83,65; B.T.N. 5 % ('40) 93,50; id. ('41) 93,50; id. 4 % ('43) 83; Cred. Migliaram. 4 % 384; S. Paolo 4 % 444; B. Italia 1409; Saturnia 83; Merid. 684; Medit. 488; Rubatt. 64,50; Lloyd Sab. 13,20; Alta It. 105; Polare 14; Cot. Merid. 16,50; Snia 429; Montec. 199; Amiata 38; Ilva 205,50; Ansaldo 58,50; Metall. It. 246; S. Giorgio 238; Fiat 423; Unes 11,85; Sip 81,50; Terni 255; Eridania 396; Zucch. 1310; Raffin. 448; Distill. 193; Molini 283; Aedes 87; Beni Stabili 219. — CAMBI: Parigi 80,55; Zurigo 398; Londra 60,55; Amsterdam 828,08; Madrid 167,25; Bruxelles 206; Berlino 491,40; Praga 50,75; Buenos Aires, carta 3,27; New York 12,30.

Borsa di Roma

ROMA, 5. — Rend. It. 3,50 % cont. 69,50; id. f.m. 69,40; Redim. 3,50 % cont. 67,50; id. f.m. 66,10; Obbl. Ven. 3,50 % 83,90; B. Naz. Lav. 4 % 432; Cr. Migl. 4 % 434; B. Italia 1418; Cr. Fond. 483; Centr. 719; Merid. 689; Tram. 273; Rubatt. 70; Cotone Merid. 17,52; Snia 428,50; Metall. It. 249; Ilva 206,50; Montec. 198,50; Amiata 39,50; Ansaldo 59,75; Fiat 423,50; Terni 256,50; Rom. Elettr. 367; id. Zucch. 91; Fondi Rust. 83; Immob. 576; Beni Stab. 220; Impr. Fond. 47,50; Risanam. 973 ex; Acqua Marcia 768. — CAMBI: Parigi 80,55; Londra 60,55; Zurigo 398; New York 12,30.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 5. — Rend. It. 3,50% f.m. 70; Redim. 3,50 % f.m. 67; Venezie 3,50 % 84,10; B.T.N. 5 % ('40) 93,75; id. ('41) 93,75; id. 4 % (43) 83,75; Adria 34; Cosulich 18; Libera Triest. 46,25; Lloyd 67; Premuda 225; Ass. Gener. 4290. — CAMBI: Parigi 80,55; Londra 60,55; Zurigo 398; New York 12,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. «La Goliardica»). — Ore 21,15: «Vittoria e il suo ussaro» di Abraham.
CHALET: Dalle ore 21 alle 24,30: Danze.
CAV DANZE: Entire, c. Moncalieri 59.
BIRRERIA BOSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 21: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

IDEAL: «Raciimento» e Truppe Sionne.
ALFA: Fratello del Cinema. M. Lloyd.
NAZIONALE: A lume di candela. L.05.
SPLENDOR: «Il trionfo della vita».
SAVOIA: «Pag del mio cuore».
ITALA: «P. P. i non risponde».
MICHELOTTI: «Principe d'Arcadia».

I divertimenti

AL CORSO: JANET GAYNOR in Rinascita. Temper. fresca. L. 2.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Ieri, alle ore 14, è deceduto, dopo lunga malattia,

LIONELLO GARETTI

Ne dànno il triste annuncio: la moglie **Clara Barontini**; la mamma **Elisabetta Triverio** ved. Not. **Garetti**; i fratelli Not. **Mario**, **Riccardo**, Dott. **Silvio** colle rispettive famiglie; la sorella **Rita Paglia** e famiglia; lo zio **Battista**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 6 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Camburzano, 8.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

La **C.I.S.A. (Costruzioni Industriali Società Anonima)** ha il dolore di comunicare il decesso avvenuto il giorno 4 del Sig.

LIONELLO GARETTI

fratello amatissimo del suo Presidente e Amministratore Delegato Cav. Riccardo Garetti.

I funerali avranno luogo martedì 6 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Camburzano, 8.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

In Arquata Scrivia dopo breve malattia, è stato rapito all'affetto dei suoi cari

ROSI Geometra EMILIO
di anni 65

Affranti dal dolore ne dànno il triste annuncio: la moglie **Giulia Taverna**; i figli Dott. **Nino** e **Rosa** col marito Comm. Dott. **Gian Augusto Vitelli**; il fratello Dott. **Mario Rosi** colla figlia **Maddalena** ed **Emilia**; i cognati Ing. **Giov. Taverna** colla moglie **Ernestina Gira** di e figli; **Plinio Taverna** colla moglie **Marina Spinola** e figli; **Maria Taverna** col marito Cav. **Andrea Bonardi** e figlie; le zie **Laura Agueli** ved. **Rivara**; **Geromina Valle** ved. **Agueli**, **Teresa** e **Caterina Taverna**; i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Arquata Scrivia, 4 agosto 1935 - XIII

I funerali in forma semplicissima per espresso desiderio del defunto avranno luogo in Arquata Scrivia il giorno di martedì 6 corrente alle 9,30. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Oggi alle ore 12, munita dei conforti religiosi, chiudeva serenamente la sua esemplare esistenza

EMILIA POMA MINO

Profondamente angosciati ne danno l'annunzio i figli: **Albertina** con il marito Dott. **Cesare Antonietti** e famiglia; **Anna** col marito **Cesare Vaccelli** e famiglia; **Adele** ved. Avv. **Pietro Magliola** e figlio; **Filippo** con la moglie **Lisetta Bora** e famiglia; la cognata e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella Piazzo martedì 6 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta.

La cara salma riposerà poi a Oropa.

Non si accettano fiori.

Biella, 4 agosto 1935.

Impr. Trasp. Fun. Mun. Ivaldi - Biella

Il giorno 3 c. m. è deceduto in Courmayeur il

Dott. Corrado Barbero
Vice-Pretore onorario in San Damiano d'Asti
Sottotenente degli Alpini

Ne danno annuncio la madre desolatissima, il fratello **Gilberto**, i parenti.

I funerali avranno luogo in S. Damiano d'Asti, martedì 6 corrente, alle ore 9. (A

Ieri cristianamente è mancata ai suoi cari

Ferrero Angela v. Ricca

Desolati lo annunziano: il figlio **Carlo** con la moglie **Paolina Brunetti**; la sorella **Caterina**. I funerali avranno luogo martedì 6 corr., alle ore 10,30, partendo da via S. Agostino, 15. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 43-283

Munita dei conforti religiosi spirava l'anima eletta di

RAZETTI BARBARA

Straziati ne danno l'annunzio: i fratelli **Angelo**, **Roberto**, **Spirito** e l'affezionata **Maria**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 6 corr., alle ore 10,30, partendo da via Medail, 3.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Nel terzo anniversario della morte di

Emma Grober m. Papini

la mamma, il marito, i figli, la ricordano a quanti la conobbero.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 53-183

Tipografia Giornale LA STAMPA

Le Novelle della *Stampa della Sera*

Mutuo soccorso

Se per caso vi giungesse notizia di un cataclisma con migliaia di sinistrati, rivolgetevi d'urgenza a Donna Lori Calabrina e vedrete! Un'autentica pila filantropica irradierà correnti di carità ovunque con scintille di bene e calore di generosità, senza conoscere esaurimenti o distanze. Che! Qui non si tratta d'una zelante patronessa locale, ma della Provvidenza universale. Poichè la beneficenza non è ancora contingentata, quella di Donna Lori non conosce frontiere. Ella era a Spotorno quando il maremoto devastò l'isola e la città di Pampoos: ebbene, con una lotteria, una gimkana in acqua e un torneo di tennis, Donna Lori è riuscita a far arrivare un [illegible] e una scatoletta d'alici ad ogni Pamposino rovinato. Naturalmente bene vuol bene. Non appena si profila a distanza uno scoppio di grisou, uno sciame di bacilli, un'iniziativa del *Dragone Nero* ella va in ardenza benefica e sana mille guai accontentandosi poi d'una pergamena nella sua diplomateca torinese: però, in confidenza, se, a premio di tanto bene fatto, ella potesse strappare la sua Marilea, così carina, elegante e così ricca di patrimoni naturali da non aver più d'uopo d'altra dote, ella sarebbe felice. Dopo tutto, ragazzi, avere la Provvidenza per suocera non fa poi schifo! Quindi, se v'occorre, Donna Lori attualmente villeggia a S. Giorgio Stura ed è ancora in *trance* pel bene fatto agli sventurati di Sovramonte.

Luglio, lassù nell'alto Lanzese, scorreva in una quiete tragicamente serena. Non una lussazione di alpinisti, non una valanga rispettabile, non la minima diarrea fra i villeggianti. In quell'estate filantropicamente sciagurata Donna Lori si sentiva disoccupata e per non poltrire s'arrapinava a pro' di Marilea. Per uno spirito così altruista il cedere in tal modo agli egoismi famigliari era una dell'abdicazione, ma tant'è! Non potendo spacciare generi caritatevoli agli altri ne cercava uno per sè. Era lei che aveva messo di moda all'albergo il giuoco del «*bonjour Philippine*», giuoco fruttifero che rende un bel regalo a chi dei due lo ripete per primo all'altro il giorno appresso. Poichè verso le 5 del mattino, otto giovanotti, così impegnati, dovevano passare dinnanzi a casa sua per una gita, Donna Lori aveva caricato la sveglia sicchè la brigatella s'era presa una sventagliata di «*bonjours*» da Marilea affacciata fra le imposte. Gli otto regali non mancarono, ma la voce corse fra scapoli economi e cosicchè un cane passò più sotto... le Forche Caudine. Allora Donna Lori, tanto per variare un po', cercò di avviare nella pineta vicina un *bridge* all'aperto. Così, mentre gli avi giuocavano, i pronipoti avevano a disposizione le amiche piante e, corpo!, qualche fante di picche sarebbe ben caduto negli «*impasses*» di Marilea... Macchè! Il comm. Asiglino s'era trovato un ragno sull'asso di fiori, segno di scalogna massima, e non aveva più potuto vincere una partita. La Contessa Cellaria aveva perduto uno *slam* dichiarato perchè un volatile disturbato s'era presa una libertà inconcepibile sul retro della dama di cuori svelando il suo punto debole agli avversari: e madama Olivari aveva fatto un ghetto fragoroso perchè mentre giuocava aveva visto dietro le spalle Marilea fare gesti camorristici a sua madre, che apparteneva alla coppia avversaria. Nonostante la palese dimostrazione che i gesti eran destinati a un giovanotto posto sulla verticale materna, la vecchia aveva buttato le carte e non c'era stato verso a rabberciare la partita...

Fu in tali frangenti che Dio Padre intervenne. La notizia la portò la formaggiaia di Sovramonte. Lassù infieriva la moria fra le bestie: anzi il primo ad andarsene era stato «*Busson*» il barbone del parroco. Povero caro, va! Esso era noto in tutta la valle per la sua ortodossia nel servizio. Quando la domenica mattina vedeva i villeggianti nizzolare sul sagrato mentre il parroco aspettava già da un quarto d'ora colla pianeta addosso, si metteva a balzellare e cerchio abbaiando contro calzettoni di lana e Bemberg di seta finchè l'armento mondano, debitamente atrruppato, filava nello stabbiolo. L'avevano trovato stecchito fra due aiuole di cavoli: data la sua posizione sociale, poveraccio, aveva dato il buon esempio aderendo per primo al martirio. Subito il passero della maestra, tre vacche e una collegiata di galline avevano seguito il protoinfetto. Ma era la strage degli innocenti, la miseria dei valligiani! Il cuore di Donna Lori fu un rogo di pietà.

Che s'aveva da fare? Un grande spettacolo, ma prima un comitato. Esso fu formato il per il coi tizzoni più roventi della filantropia e nella seduta inaugurale ai Cornetti, dovette subito risolvere mille e un problema: anzi cominciò dall'ultimo dissuadendo dalle dimissioni l'intrattabile commendatore, che trovava paradossale tanta carità per le bestie dal momento che una formica gli si era cacciata in una località irraggiungibile. Il parroco ottenne dalle Suore l'uso del Teatrino dell'oratorio a condizione però che lo spettacolo fosse adatto e non turbasse i loro sonni, giacchè un semplice assito separava il claustro dal tabarin filantropico. Marilea coi giovanotti più dotati si prese la briga d'inscenare un atto unico. Scartato per consiglio materno «*L'amore che passa*», respinto per timore di Dio «*Il Cantico dei Cantici*» ed eliminato per un riguardo alle pie proprietarie «*Fuoco al Convento*» la *troupe* ripiegò su una novità «*La partita a scacchi*», in cui Paggio Fernando avrà l'Alfa-Romeo e i due avi medievali, uno la villa a S. Remo, l'altro un allevamento d'anguille a Comacchio. Donna Lori pensò alla biglietteria, alla vendita e all'organizzazione. Il maresciallo dei Carabinieri fu confinato al telefono per i permessi, tasse e Società degli Autori, problemi che egli risolse egregiamente facendo di quando in quando tinnire le manette nell'apparecchio. Il Dopolavoro concesse la banda, da Ceres venne su la Corale «*Daje drinta*» che promise i cori della *Norma*, della *Gioconda* e dei *Lombardi*, il segretario comunale pensò alla stampa e propaganda e a Pialpetta si scoprì un'autentica artista lirica nei 116 chili di Madama Malavitta che, ufficialmente invitata dal Commendatore, concesse le parti più salienti del suo repertorio, a condizione che sulle locandine ella comparisse col nome di battaglia, Elah Chauvette. Perchè in tipografia non succedessero guai, il segretario fissò tutta la sua attenzione sul *nome* leggendario lasciandosi invece sfuggire i *Drudi* anzichè i Druidi e, ahimè, una «*Portita o Tacchi*» in grassetto.

La serata fu brillantissima. L'atto unico piacque per la leggerezza dei versi: la parte musicale riescì anche perfettamente alpina giacchè i solisti ricordano i tonfi dei sassi dalla Bessanese, i cori le valanghe, la banda la tormenta e in tutti s'impose a più riprese la legge della montagna: tagliare la corda. Soltanto Elah Chauvette, artista lirica, sì, ma di varietà, latrò certe strofette così arzille che tutto il clero locale passò la sera a tappare i buchi dell'assito con carta e stracci.

Il giorno appresso, per dar nell'occhio ai giornalisti e non umiliare i miseri già tanto provati, Donna Lori da sola portò le provvidenziali offerte a Sovramonte e la sera stessa potè scrivere a suo marito: «Anche quest'anno la villeggiatura è venuta fuori, ma la vita si fa dura..... ».

Leo Torrero

Il "Palazzo delle feste,, a Bardonecchia

La facciata del nuovo teatro del «Palazzo delle Feste» di Bardonecchia inaugurato sabato sera con una riuscita rappresentazione del «Barbiere di Siviglia». Alla cerimonia inaugurale presenziavano: il Segretario Federale di Torino, all'impulso del quale si deve la istituzione del simpatico ritrovo, le autorità cittadine, il vice-Prefetto di Modane e numerosi spettatori, tra cui si notavano molti villeggianti, cittadini di Bardonecchia e gitanti francesi.

Dal 12 al 16 corr., in Cardono Riviera, si svolgeranno i Campionati Nazionali di canottaggio, nuoto, tuffi, palla a nuoto, per Avanguardisti.

La manifestazione sarà curata dal Comitato dell'Opera Balilla di Brescia, che ha già ricevuto opportune disposizioni e direttive da S. E. Renato Ricci.

Torino vi parteciperà con un complesso di 30 elementi di cui 25 della Coorte Marinara.

Per i tutti ed il nuoto, i partecipanti torinesi sono stati istruiti ed allenati nella piscina della locale Casa Centrale dei Balilla; i canottieri si sono invece esercitati sul Po.

Nella selezione per la scelta dell'equipaggio che prenderà parte alle gare remiere, sono risultati vincitori quelli del Gruppo A della Coorte Marinara.

Le gare provinciali di selezione si sono svolte sul Po domenica 28 luglio u. s. Il Comitato Provinciale dell'Opera Balilla torinese, proseguendo con la massima puntualità nell'attuazione del suo vasto programma ginnico-sportivo, ha concluso in detto giorno i campionati provinciali facendo disputare le gare alla presenza del Presidente provinciale, console Salvetti, del direttore ginnico-sportivo professor Cotta, del comandante la Coorte Marinara, dei comandanti di altre Legioni di Avanguardisti i cui iscritti prendevano parte alla competizione.

A Gardone è in palio la Coppa trasmissibile «Mussolini», attualmente detenuta dal Comitato Provinciale dell'Opera Balilla di Livorno.

Pregevoli bronzi romani rinvenuti a Treviri

Berlino, lunedì sera.

Presso il villaggetto di Heinzenrath, nascosto in una foresta d'alto fusto, è tornato alla luce un piccolo bronzo romano che il Museo provinciale di Treviri ha lo questi giorni acquistato. Esso raffigura una Venere con una fascia all'altezza dei seni e un diadema nei capelli. L'opera risale al principio del secondo secolo cristiano. Insieme con la statuetta di S. Marco rinvenuta alcuni anni fa nella zona, trovavano del tempio, questo bronzo costituisce uno degli oggetti più artistici e pregevoli di cui vada fiero il ricco museo dell'antica città romana.

Ritorna in... servizio una locomotiva centenaria

Norimberga, lunedì sera.

Alla grande esposizione ferroviaria di Norimberga circola un treno delizioso. Esso riproduce esattamente quello che cent'anni fa fece il primo viaggio sul territorio tedesco. Ecco l'«Adler», la locomotiva storica, dall'alto fumaiolo e dalle brillanti guarnizioni d'ottone. Macchinista, capotreno e frenatore sono vestiti in costume «Biedermeier» con tanto di tuba piramidale. Imponenti sbuffate di fumo e una scarica di alti presenzioni. Si parte. E' un viaggio quanto mai romantico, un'esplorazione nel passato. Il treno con delle carrozze baciasime procede con la vertiginosa velocità di 30 Km. all'ora, balbonzola nel varcare uno scambio e oltrepassa persino una di quelle colonie-giardino dove i monaceni, seduti dinanzi al loro caffè, guardano e sorridono.

Avventure di un grande musicista

Le amiche di Beethoven

Non bisogna vedere troppo in Beethoven — tranne negli ultimi anni della sua vita — il solitario. Egli fu per molto tempo corteggiato dalle donne, e da bellissime donne. L'uomo selvaggio incontrò nell'aristocrazia viennese eccellenti musiciste che compresero la grandezza del suo genio. Da qualcuna fu amato appassionatamente. Le amiche di Beethoven furono quasi tutte di alto lignaggio: la principessa Lichnowsky, Teresa e Giuseppina di Brunsvick, Giulietta Guicciardi, la contessa Erdory, la baronessa Erdmann.

Fra le ammiratrici dell'illustre compositore le sorelle di Brunsvick occupano un posto d'onore, come anche la loro cugina Giulietta Guicciardi.

I Brunsvick di Ungheria discendevano dal duca di Braunschweig, Enrico il Leone che nel XII secolo partì per le crociate insieme a suo figlio. Teresa era la più grande di quattro ragazzi. Dopo di lei veniva Franz, che fu anche lui grande amico di Beethoven, poi Giuseppina, poi Paolina. Il padre non abbandonava mai Vienna. La madre, sempre a cavallo, dirigeva l'amministrazione della proprietà e abbandonava i suoi figli al loro capriccio, essendo convinta che il carattere di ognuno fosse determinato dalla nascita e non dall'influenza dell'educazione.

BEETHOVEN

Intelligenti e ardenti, Teresa, il fratello e le sorelle leggevano tutto quel che capitava loro sotto mano e nella loro «piccola repubblica» si divertivano immensamente.

Dalla vita all'aria aperta e in piena indipendenza passarono all'improvviso all'esistenza mondana di Vienna. E un giorno facevano la conoscenza di Beethoven. Teresa, Giuseppina e la madre salivano le scale della dimora del maestro.

Teresa racconta questa visita: «Con la mia sonata di Beethoven con accompagnamento di violino e di violoncello sotto il braccio come una bambina che va a scuola io entrai. L'immortale, il caro Luigi von Beethoven fu estremamente amabile e cortese. Dopo esserci scambiata qualche frase egli mi fece sedere al suo fianco e io cominciai; suonavo discretamente e cantavo l'accompagnamento di violoncello e di violino. Egli fu talmente trasportato che mi promise di venire ogni giorno a trovarci al nostro albergo».

Beethoven aveva allora 30 anni.

A Vienna dove Teresa con le sorelle e la madre conducevano una vita di continue feste, Beethoven era fra i più assidui invitati. Ci si coricava molto tardi, non ci si coricava affatto. Si suonava il piano fino a notte inoltrata, con grande disperazione dei vicini.

Giuseppina fece un matrimonio assurdo. Sposò un conte Deyn, un uomo di 50 anni, che lei non amava. Beethoven la vide molto allora. Ogni tre giorni andava a darle una lezione. «Egli è *charmant*» scriveva lei. Il cuore del musicista e quello della giovane cominciano senza dubbio, a loro insaputa, ad esser presi. Ma ecco l'arrivo dall'Italia della seducente cugina Giulietta Guicciardi: poco più di 16 anni, un profilo delizioso, degli occhi adorabili, una bocca ghiotta. Dappertutto a Vienna lei faceva colpo. Beethoven s'innamorò in un batter d'occhio di questa stupenda ragazza, e con quella violenza di cui lui solo è capace.

Beethoven le dà delle lezioni di piano. In compenso Giulietta gli regala una dozzina di camicie cucite con le proprie mani. La tradizione vuole che la sonata al «Chiaro di luna» dedicata a Giulietta sia stata composta presso i Brunsvick, a Karampa.

Poi il colpo terribile: il matrimonio di Giulietta nel 1803 con il conte di Gallemberg. La disperazione di Beethoven. Il testamento di Heiligenstadt. Il proposito subitaneo: «Io voglio afferrare il destino per la gola!».

Notiamo che il ricordo di Giulietta restò sempre caro all'infelice Beethoven. Fino ai suoi ultimi giorni, egli conservò preziosamente il ritratto della giovinetta in fondo ad un cassetto segreto.

E' Giuseppina Brunsvick che prese il posto di Giulietta nel cuore di Beethoven. Fu lei che suonò la sonata al «Chiaro di luna» dedicata a Giulietta. Ed ecco che il marito di Giuseppina muore nel 1803. Giuseppina è libera. Lei si avvicina a Beethoven e la loro intimità diviene tale che le sorelle se ne spaventano. «Beethoven viene ogni due giorni: resta con Giuseppina per delle ore... La cosa diventa un po' pericolosa» scrive Carolina a Teresa. Il matrimonio era impossibile per una quantità di ragioni. Anzitutto la differenza di ceto sociale. E poi bisognava mettere in conto il terribile carattere di Beethoven, la sua nascente sordità, la sua salute cagionevole. Giuseppina da parte sua non godeva nemmeno un'ottima salute. Che sarebbe avvenuto di loro due una volta legati per tutta la vita?

Tuttavia Teresa si è più tardi rimproverata di averli separati — poichè lei compì il «triste dovere» e li separò. Più tardi lei si chiedeva, assalita da ogni sorta di rimorsi, se per causa sua non si fosse stroncata una felicità nascente. «Essi erano nati l'uno per l'altra...» scriveva lei. A causa dell'intervento della sorella, Giuseppina si ritirò. «Il suo cuore ebbe la forza di dire di no».

Nel 1810 Giuseppina sposava in seconde nozze il barone di Stackelberg.

Salg.

STORIA E LEGGENDA

Il terribile sergente Zappa

liberatore della riviera d'Orta

ORTA, agosto.

Era alto tre metri e aveva il petto e le braccia pelosi. La schiena misurava un metro di lunghezza. Con voce roca e terribile, brandendo una scimitarra di cui non si vide una pari in lunghezza, si lanciava sul nemico, diffondendo il coraggio nell'animo dei suoi soldati e il terrore in quello de' nemici.

Picchiava sodo.

E montava un alto destriero.

Non si tratta di qualche eroe mitologico ma del sergente Zappa che, sulle rive del lago d'Orta, verso l'anno 1529, in una memoranda giornata ruppe le ossa agli Imperiali di Carlo V.

Il decreto del vescovo

Bisogna sapere anzitutto che nell'anno suindicato il capitano al servizio dell'Imperatore, Cesare Maggio, aveva imposto alla Riviera un tributo di quattromila scudi d'oro, dei quali metà da pagarsi entro otto giorni. Per detta causa, assai importante, si radunò il Consiglio dell'Università di Orta, in seno al quale sorsero subito controversie, in quanto che non tutto il consesso fu propenso a versare il suddetto tributo. E lunga fu la discussione, che non approdò a nulla, tanto che si dovette porre ogni quistione nelle mani del vescovo Giovanni Angiolo Arcimboldo.

Il vescovo, con animo virile, decretò di resistere alle pretese del ribaldo nemico e ordinò — siccome era certo che Cesare Maggio avrebbe tolto le armi contro i rivieraschi — alle genti del territorio ortese di ritirarsi nella vicina isola di San Giulio. Volle che tutte le imbarcazioni fossero tratte sulle spiaggie dell'isola affinchè il nemico non potesse avvicinarsi; collocò sui bastioni di San Giulio archibugi e colubrine e provvide affinchè non mancassero approvvigionamenti.

Codesti preparativi furono portati a termine nel più breve tempo possibile.

Tutti gli Ortesi furono ricoverati nel Castello dell'isola, nel palazzo vescovile, nella basilica giuliana. Alle popolazioni della Riviera comandò di sorvegliare le mosse del nemico e di non sollevar le armi sinchè non avesse suonato la campana di Buccione.

Alle calende di febbraio, il Maggio, con le sue milizie, mosse sulla riva di Arona, per la via Invorio e Bolzano, che sorte accanto all'antichissimo torrazzo del Buccione.

Qui fu lasciata una scorta a guardia del lago e con alcune imbarcazioni che, nonostante le raccomandazioni del vescovo, erano state abbandonate fra i canneti, il capitano Maggio vogò su Orta, mentre il grosso delle truppe si avviava per la strada costeggiante le acque.

A Orta non si trovarono che gatti miagolanti e nel piccolo chiostro di San Bernardino, qualche fraticello che sperava di salvarsi la pelle mostrando l'abito della penitenza e la povertà. Ma una bocca traditora subito l'imperial capitano venne a sapere che la popolazione ortese attendeva in armi, sulle mura dell'isola. Egli, allora, fece razzia di barche, radunò i suoi uomini e promise loro orgia e bottino. Aveva in animo perfino di invadere e saccheggiare la sacra e doviziosa Basilica di San Giulio. Poscia si approssimò con l'agile flotta. Ma gli isolani stavano all'erta. Da tutte le rive scoppiarono alte grida di guerra ed scheggiarono i tromboni del vescovo Arcimboldo. Maggio battè in ritirata e preferì assediare l'isola.

Però, nello stesso tempo, egli cominciò il saccheggio dei paesi della Riviera, inviando a spandervi il terrore — scrivono i cronisti — quanta schifa bruzaglia di predoni egli aveva fra le schiere.

E lui con lo stato maggiore e le milizie scelte si stabilì in Orta.

Penuria di viveri

Passarono giorni durante i quali quelli dell'isola attesero nuovi avvenimenti, sempre pronti a respingere ogni assalto, mentre le genti rivierasche sentivano prudere le mani e non le potevano adoperare poichè non ancora era sonato il bronzo del Buccione.

Non aveva il vescovo vietato di iniziare le ostilità sinchè non si fosse udita la campana?

Cominciò la penuria delle vettovaglie e chi si trovava rinchiuso nell'isola pensava con angoscia alla propria casa abbandonata. Inoltre, due valorosi fratelli, a nome Varrone, mandati nottetempo, nascostamente, per volere del vescovo, a Buccione per dare l'avviso, furon presi dalle guardie imperiali e appesi a due alberi presso la torre.

Per tutte queste cause il vescovo, pur aborrendo lo spargimento del sangue, dette il segnale della insurrezione. La quale ebbe inizio e si propagò per tutto il territorio allorchè l'eroina Maria Canavese — secondo la tradizione sorella dello Zappa — suonò la campana della riscossa.

Le gesta del gallonato

Si mossero tre eserciti comandati da un Martelli di Miasino, da un Agazzino di Ameno e dallo Zappa che conduceva i forti figli di Armeno e Pisogno. Questi ultimi scesero sul paese di Orta, mentre gli altri prendevano altre strade per poi ricongiungersi più tardi in paese. Giunto nascostamente fra i vigneti che crescevano in vicinanza dell'abitato, il leggendario Sergente, seguito dai più coraggiosi, scalò un muro di cinta ed entrò in Orta. Il manipolo venne salutato da una serie di archibugiate sparate dalle finestre di alcune case, ove il nemico stava nascosto.

Qui cominciarono le vere gesta del terribile gallonato, gesta che scrissero il suo nome sulle pagine della storia; gesta che iniziarono la liberazione del territorio rivierasco dalle incursioni nemiche.

Egli si avanzò, scardinò e rovesciò con le sue braccia poderose le imposte dell'uscio di una vicina casa; entrò, salì le scale, incontrò i soldati nemici ed acciuffatone uno per il collo lo scaraventò dalla finestra. Un altro, con un gran pugno sul capo, l'inchiodò al pavimento, imbrattandosi le mani di cervello. Poi con un rovescione uccise il terzo e il quarto venne sbatacchiato contro un muro. Il quinto, come ricevette una pedata nel deretano, fece piroetta e cadde languidamente senza più sollevarsi. Sortito di là, s'imbattè nel sesto, settimo ed ottavo. Tutti e tre ebbero il capo spiccato di botto. Di fronte al flagello più nessuno resistette. Arrivavano, frattanto, i rinforzi degli altri eserciti e il vescovo, dall'isola di San Giulio, inviava i suoi armigeri.

Ma il nemico era già battuto, decimato. Sul campo giacevano i suoi uomini e lo stesso Cesare Maggio — racconta il cicerone di Orta — ebbe un gran pugno dal magnanimo Zappa.

Aster

Palazzo dell'Università di Orta ove si svolgevano gli storici Consigli.

Castello di Matarella in Val d'Ossola, una delle sedi dei conti vescovi della Riviera.

Stemma dei Borromei signori di Omegna e valle Strona.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	22	10	11

IL SOLE sorge domani alle 5,16; tramonta alle 19,50. La LUNA sorge alle 12,30; tramonta alle 22,20. Temperatura del 5 di cinquant'anni fa: min. + 19,2; massima + 26,8.

ONOMASTICI DI DOMANI — San Sisto II Papa m.; La Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo.

FUNZIONI DI DOMANI — San Lorenzo, ore 9: Messa all'altare di San Gaetano con accompagnamento d'organo e benedizione - San Massimo, Sant'Anna, San Francesco d'Assisi, Santa Teresa, Chiesa titolare: inizio novena dell'Assunta - Sant'Antonio: martedì in onore del Santo: 8,30 esp. SS. Sacramento, 9 Messa pei benefattori.

FIERE DI DOMANI — Antignano d'Asti, Busca, Dogliani, Felizzano, Montechiaro d'Asti, Novi Ligure.

NUMERI E SPERANZE — L'estrazione del 3 corrente presenta non poche cadenze: 80 e 70 a Torino, 20 e 90 a Bari, 31 e 21 a Firenze, 62 e 72 tanto a Milano che a Napoli, 87 e 67 a Palermo, 88 e 18, 42 e 82 a Roma. A Napoli ha trionfato la figura dell'8 con 62, 44, 71, 35; a Torino la figura del 3 si è prodotta col 21 e 3; a Milano quella del 4 con 76 e 58, a Palermo quella del 9 con 18 e 45, a Venezia quella del 2 con 74 e 83. Poche decine: 89 e 88 a Firenze, 73 e 76 a Milano, 71 e 72 a Napoli, 81 e 87 a Palermo, 81 e 82 a Venezia.

TASSE E IMPOSTE — Il giorno 10 scade la quarta rata di imposte da pagare all'Esattoria comunale.

CAMPEGGI — Dall'11 al 18 in Valle Ferret (A.D.A.).

PER I RADIOAMATORI — Nord, ore 20,40: Concerto sinfonico; 22: «La ragazza di Sesto», un atto di A. Moscariello - Sud, ore 20,40: «Parigi che dorme», operetta di V. Ranzato - Bruxelles II, ore 21: Musica religiosa - Parigi P. P., ore 20,15: Chitarra e baritono - Amburgo, ore 19,15: Danze tedesche, romene, slave - Stoccarda, ore 21: Musica brillante slava; 21,30: Lieder del Mauri e del Battiste - Varsavia I, ore 20,10: Musica polacca.

Alla scuola delle "stelle,,

Ecco l'ingresso alla Scuola delle dive dello schermo a Hollywood, ove le giovani, aspiranti a diventare vedette, seguono, in seguito a concorso, uno speciale corso di perfezionamento. Queste sei nuove stelle attendono, sulla porta del... tempio, di varcarla. Da sinistra a destra **Nan Cray, Olivia de Haviland, Maxine Doyle, Doroty Dare, June Martel e June Travis. Chi di loro conoscerà il grande successo?**

Costruzioni originali

Il «bicchiere» alto 20 metri

Berlino, lunedì sera.

A Dürckheim, celebre stazione di cura, esiste da pochi anni una trattoria in forma di una botte gigantesca. Evidentemente questa iniziativa bizzarra deve aver esercitato una invincibile suggestione sugli abitanti di Neustadt, nell'Haardt, i quali hanno risolto di costruire un ristorante che avrà la forma di un colossale bicchiere a calice. Sarà alto venti metri e largo dodici. Per salire alla coppa, cioè al locale di mescita, il cliente salirà una comoda scala, laddove per uscire potrà lasciarsi scivolare lungo una pista inclinata come un toboga. Siccome poi le bizzarrie sembrano avere un che di epidemico, ecco che da Wachenheim giunge notizia che un altro caffè intende costruire una monumentale bottiglia di champagne alta trenta metri.

Lunedì 5 Agosto 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 186 -- TORINO --

Aria, sole, acqua: salute di bimbi

Grande felicità di piccoli torinesi sulle spiagge della Riviera

La bella spiaggia del Finale che si snoda sullo scenario di uno dei più ridenti mari del mondo, tra vedute panoramiche e un'incanto di azzurro, ospita quest'anno un grande numero di bimbi torinesi.

I visetti che eravamo abituati a vedere in città e pei quali era bella e desiderata l'abitudine dell'incontro ad ogni volger di viale ombroso e di ogni giardino sorgente a ravvivare le vie fra il grigiore monotono delle case, un giorno sono emigrati con tanta allegrezza che il loro abbandono in luogo di stringerci il cuore, ci ha lasciato un senso di dolcezza.

Montagna e mare reclamavano un poco per loro questo tributo di felicità. Ed ecco che ora molti di questi bimbetti li ritroviamo su questa spiaggia, tanto bella quanto generosa che li ha privati, e senza rimpianto, di quella piccola parte di riserbo contegnoso pel quale in città erano troppo spesso obbligati a fare gli omini e le donnine per bene, preoccupati del prossimo e degli abitini.

Ma gli abitini qui sono ridotti al minimo necessario. Una magliette e molto spesso soltanto un paio di calzoncini che un nastro mal legato e un bottone tentennante possono mettere in pericolo.

E il prossimo... oh, il prossimo di questa spiaggia non è affatto sofistico come molto di quello cittadino. Lascia correre, quando addirittura non prende parte diretta ai giochi. E' così bella la giovinezza! E parteciparе con essa alla vita è come rifare in senso inverso la scala dorata delle illusioni primaverili. Complice il mare, l'immenso mare che i più piccini, anche se timorosi della sua vastità, vorrebbero poter afferrare come un giocattolo per le creste ondose e bianche che vengono ad infrangersi sulla riva.

Felicità della vita solare, dei giochi senza fine; gioia di respirare tant'aria, tanta luce che pare esaltino a notte poi coi sogni.

I grandi intessono la loro vita su quella dei piccini e i piccini ricamano a disegni fiabeschi le più belle pagine del loro diario vissuto, del quale forse un fotografo, come il nostro, ha fissato sulla lastra alcune fasi.

Al mare i bambini inventano mille giochi e mille passatempi, tutti di un pregio inconfondibile perchè sorti e sviluppati apposta per loro sulla spiaggia. Mirabile l'istinto dei bambini che crea dal nulla. Tutti i giochi son nati così dalla fantasia infantile. Taluno che presenta qualche difficoltà e complicazione inutile, denuncia subito l'intervento autorevole dei grandi. Giochi meravigliosi che trasformano, modificano quasi la spiaggia, rendendola simile ad un cantiere operoso, dove però quello che sorge oggi non sarà più domani, talchè dove è adesso un meraviglioso castello di umida rena, più tardi forse sarà magari una magnifica buca che ospiterà come una trappola un nostro piede, facendoci esclamare involontariamente: «Acc...». Parola che subito però s'infrange fra tanta serenità e purezza, quasi rapita da una invisibile forza che sembra livellare ogni asperità dei caratteri come quella del terreno sabbioso.

Giochi di pazienza con mille sassolini colorati che le piccole mani recanti sempre traccia di sabbia, lasciano filtrare di tra le dita così brunite da sembrare tanti bastoncini di cioccolata di un colore un poco dubbio.

Ma un secchiello è necessario, e come, vero, omettino serio serio che non ti sei voluto separare dal tuo prezioso amico, neanche quando il fotografo ti ha fatto distogliere dai tuoi giochi per guardare entro l'occhio di cristallo dell'obbiettivo.

Il secchiello è un po' la disperazione delle mamme, perchè fa le veci delle tasche. Racchiude sempre qualche inestimabile tesoro; un granchiolino morto, una conchiglietta slabbrata, una solitaria e malinconica stella di mare dal colore della sabbia, e invariabilmente il suo contenuto finale è portato a casa ad ingrossare i «ricordi».

Ma i più grandicelli non si accontentano di questo. La comunione con l'acqua è quanto di meglio si possa desiderare, e chi ha già dimestichezza col nuoto e coi tuffi trova sempre un poco di pubblico affetto ed ammirato al quale dare spettacolo. Quando addirittura, complice una agile barchetta non ci si vuol dare aria di vecchi lupi di mare. Ma di vecchio forse non c'è che il mare, perchè i lupacchiotti messi tutti assieme passano appena appena il mezzo secolo di età.

Qualcuno piange laggiù. Forse un piccolo granchio maleducato, forse una caduta. E per quel pianto si chiudono gli occhi poc'anzi ridenti, eliminando ogni cosa dal mondo, lasciando filtrare solo le grosse lacrime che la sabbia beve come dolci e fresche goccie di rugiada.

Poi tutto ritornerà sereno. Nell'animo infantile è un vastissimo posto, un immenso posto per i piccoli crucci da eliminare dal ricordo.

Bimbi al mare; felicità assicurata, senza fine!

Lo dicono questi torinesini giocondi, bruniti dal sole, e lo dicono con canti di gioia i molti altri bimbi che in fitte schiere su questa spiaggia, auspice il Partito Fascista, ritemprano le forze vivendo una vita intensissima di salute e di benessere.

E troviamo anch'essi agli stessi giochi, agli stessi passatempi che il mare suggerisce, disinteressatamente, coloni irrequieti che formano di ogni lembo di spiaggia da essi occupato, una piccola città linda e chiara, ove sarebbe bello anche per molti grandi, sostare.

Una piccola città, ove salute e felicità e serenità sono le parole d'ordine dettate da quelle norme che molto provvidamente e saggiamente governano queste istituzioni che hanno come nume tutelare la Patria.

Bimbi d'Italia sui mari italiani. E ne vengono giorno per giorno anche dalle più remote terre a portare il loro riso; felice connubio di gioia e di bellezza. Piccola storia di un giorno, di pochi o di molti giorni, scritta sulla spiaggia, che se dalla rena viene cancellata dal moto ondoso o dalla furia del vento, nell'animo e nel cuore rimane inconfondibilmente circonfusa di quell'alone di serenità che è il primo precetto per affrontare la vita e vincerne le avversità.

M. D.

(Foto GHERLONE).

VITA TEATRALE

MICHELOTTI

Continuo successo della C.a «La Gaudiosa»

Al «Michelotti» si sono avuti, negli spettacoli di ieri due «esauriti». Il numeroso pubblico che affollava letteralmente il ritrovo estivo, ha molto applaudito i bravi interpreti della *Principessa della Czarda* e della *Vedova allegra*, che sono state eseguite con cura. Questa sera, come abbiamo già annunziato, la Compagnia «La Gaudiosa» rappresenta *Vittoria e il suo ussero*, un prologo e tre atti di Abraham, già favorevolmente noti al nostro pubblico.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Radio giornalino di Spumatino — 17,5-17,55: Orchestra Cetra — 17,55-18,10: Com. uff. presagi e not. agricole — 18,40: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19-20,15: Not. estero — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ermanno Celarocco — 21,40: Not. letterarie — 22: «La ragazza di Sicilia», commedia in un atto di Muscariello — 22,40: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,15: Musica varia — 20,40: «Parigi che dorme», operetta in 3 atti di V. Ranzato, diretta dal M.o Lombardo Costantino - Negli intervalli: E. Murolo: «Villeggiatura» - Mario Corsi: «Le maschere di Ferravilla» - Dopo l'operetta: giorn. radio.

Palermo. Ore 20,45: Musica da camera — Vienna: 19,15: «Così fan tutte», operetta di Mozart — Bruxelles II 20: Concerto variato — Praga II 20,35: «L'affare Dolores», dramma giallo.

Un teatro d'opera per spettatori un po' sordi

Norimberga, lunedì sera.

A Norimberga si stanno dando gli ultimi tocchi ai restauri interni del teatro dell'opera che, sembra, riaprirà i propri battenti il 31 di questo mese. Fa parte dei lavori eseguiti una novità forse unica al mondo. Nella prima e seconda fila di poltroncine, un certo numero di posti sarà provvisto di ricevitori speciali per spettatori la cui indebolita facoltà uditiva non consentirebbe di seguire lo spettacolo.

Dietro la platea è stata costruita una cabina radiofonica provvista di un amplificatore che un filo a bassa corrente mette in comunicazione con le prese dei posti suddetti.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Popolo del medio Mekong; 4) Parentesi di vita; 7) Il soccombente; 9) I nuovi virgulti; 11) Severo avvertimento; 12) Nell'occhio, tra la coroide ed il vitreo; 14) Si usa anche in sostituzione della cipria; 15) Vezzeggiativo di nome femminile; 17) Nome di donna; 19) Due golfi della Barberia; 21 a) Non sta per terra; 23) Grande industria nazionale; 24) Vittima del... calcio; 25) Tutto e ciascuno; 26) Di dolore, di spavento, di sdegno; 29) Tra le corna del dilemma; 31) Può anche essere un cavallo appartenente al tipo orientale; 33) Estrema punta N. E. della Tunisia; 35) Forma morbosa mentale; 36) D[illegible] fatto dal magistrato per l'applicazione della legge; 38) Il saluto entusiastico a Gesù alla sua entrata in Gerusalemme; 40) In botanica le stipole delle poligonacee; 41) Un composto del piombo dal colore rosso vivo; 42) Parte del saluto fascista; 43) Precettore.

Verticali: 1) Della famiglia dei felini con ciuffi di peli sull'apice delle orecchie; 2) Il fiume Aniene; 3) Tre quarti di... otto; 4) Vedi N. 4 orizzontale; 5) Girano attorno ad un asse; 6) Nome di donna; 7) Unità di forza elettromotrice; 8) Sono onori... senza [illegible]; 9) Fa parte della Grande Genova; 10) Ciò che è; 11) Chi per un'idea soffre persecuzione e morte; 13) Linea di navigazione aerea; 14) Era il cappello degli antichi re di Persia e di Frigia; 16) Può anche essere d'acqua ed allora viene utilizzato dall'industria elettrica; 18) Gestione di cespiti finanziari pubblici affidata ad appositi funzionari od imprese; 19) Precede il nome nell'indirizzo; 20) Innanzi a nome di principe; 21) Articolo indeterminato; 22) Nella rosa dei venti; 27) Ha sei facce; 28) Proiettile e pezzo d'artiglieria; 29) Sorta di chitarra usata dai negri nordamericani (1=1); 30) Canto sacro o patriottico; 32) Recipienti di pelle; 33) Gavitello; 34) Nome incompleto; 36) Si dicono gentili quelle femminili; 37) Una varietà di rose; 39) Concessione.

INTARSIO (xxooxxoxooxx)

L'amico

Quando ritorno in casa a notte fonda
con l'ossa peste e con vuoto il cervello
il desiderio di te [illegible] m'inonda
nella parmi di te più dolce e bella.

Poi nel silenzio amico che circonda
la suadente tua pace, o fratello;
io m'abbandono immemore, la bionda
[illegible] composta, come in un avello.

E sento intorno a me consolatrice
la fresca purità del tuo vegliare,
uno di [illegible], due tutto, e felice

ripenso dentro alla pupilla stanca
un lembo di sereno e di splendore:
due occhi azzurri e una faccetta bianca.

Gerardo di Bornel
(dalla «Diana d'Alteno»)

Soluzione dei giuochi pubblicati sabato

Parole incrociate

Monoverbo sillogistico:
Mattone - (N (enne) è senza testa, quindi è matto: matto N è)

Monoverbo a frase:
Esilarato - (E' si [illegible])

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (2

LA LOTTA PER L'AMORE

Romanzo di ALDO FABBRI

Il cinematografo esisteva appena, quando Sebenico giungeva all'età di scegliersi una carriera e, secondo una vecchia tradizione famigliare, il giovane aveva incominciato col seguire il corso di medicina, prima di passare al giornalismo e poi all'arte muta. Egli aveva, quindi, qualche conoscenza chirurgica.

Dopo essersi assicurato che la lama era penetrata a parecchi centimetri dal cuore, sollevò la giovinetta tra le braccia, percorse un centinaio di metri, spinse col piede una porta sormontata da un globo bianco che recava in nero la parola «Albergo».

E' vero che si trovava ad Amburgo da tre giorni, ma conosceva altri porti. Giornalista, egli aveva fatto un'infinità d'inchieste nei bassifondi delle grandi città e sapeva come bisognava comportarsi.

Inoltre, parlava il tedesco abbastanza correntemente.

— Una camera, presto!

Lo guardarono con diffidenza, ma già lui saliva una scala e la sua sicurezza fece più di tutte le preghiere del mondo.

— Acqua calda... qualche panno...

Il portiere di notte, un piccolo uomo rossiccio, dalla pelle pallida, si curvò sulla giovinetta e parve riconoscerla.

Poi raccolse il pugnale che era caduto per terra e lo esaminò con aria taciturna.

— Dite, dunque!

— Che cosa?... Che cosa aspettate per andarmi a prendere quanto vi ho chiesto?

— Non siete di Amburgo?

— No!

— Allora fareste meglio ad andare a riportare Tania là dove l'avete raccolta e ritornare a casa vostra...

— Chi è?...

— Non lo so.

— Avete pronunziato il suo nome...

— Perchè nel quartiere tutti la conoscono... Danza al «Trik-Trak».

— Lo so...

— Ha danzato questa sera?

— Sì.

— Allora è stata dopo...

— Vi ho domandato dell'acqua calda e...

L'uomo se ne andò, brontolando. Tania, che non era svenuta e i cui occhi, adesso, erano stranamente calmi, aveva ascoltata quella conversazione.

Ma Sebenico non si preoccupava che della ferita, che aveva messo allo scoperto.

Una brutta ferita certamente, ma non mortale. Colui che l'aveva colpita aveva dovuto aver fretta e aveva mancato di sicurezza, oppure la giovinetta si era rovesciata a tempo.

— Fareste meglio a non occuparvi di me, come ha detto il «rosso»!

Marcuccio alzò le spalle e poichè gli portavano una brocca d'acqua calda ed egli non disponeva di altri disinfettanti, si mise ad insaponare la piaga. Per il dolore Tania perdette la conoscenza.

Tutto quanto Sebenico aveva fatto fino allora, tutto quanto fece in seguito, si effettuò con calma, senza agitazione e anche senza emozione.

Sebenico aveva trentacinque anni. E si capiva da ogni suo atteggiamento che aveva molto vissuto e che poche cose sarebbero state capaci di stupirlo.

— Conoscete un uomo piccolo, magro, che ha una cicatrice sul viso? — chiese ad un tratto, voltandosi verso il portiere.

Questi digrignò i denti e rispose con una menzogna evidente:

— Non la conosco...

Il regista alzò le spalle e terminò la sua medicazione.

— Andatemi a chiamare un'automobile con un autista discreto, come ce ne devono essere nel quartiere...

Riallacciò e ricompose con molta cura il vestito di seta nera della ballerina, in modo che non si potesse sospettare ch'ella fosse ferita.

Non passò molto tempo, che per la strada si fece sentire il rumore di un motore. Marcuccio prese fra le braccia la donna, la trasportò in basso e la depose sui cuscini del tassì.

Dopo aver pagato il portiere dell'albergo, gridò all'autista:

— «Park-Hôtel»!...

E subito si compiacque della sua astuzia, perchè constatò che il «rosso» prendeva nota di quell'indirizzo, nella sua memoria.

Dopo cinque minuti di strada Marcuccio battè al vetro e diede l'indirizzo dell'albergo, dove alloggiava realmente:

— Al «Centrale», di fronte alla Hauptbahnhof.

— Una donnina che ha troppo bevuto e che è ubriaca morta! — confidò al portiere. — Datemi una camera accanto alla mia.

Un'ora dopo Tania riprendeva conoscenza in un letto pulito e si guardava attorno, meravigliata certo di trovarsi in una stanza confortevole, quasi lussuosa.

Notò che una testa sporgeva dallo schienale di una poltrona. Al rumore che ella fece, l'uomo lasciò il libro che stava leggendo, si alzò e avanzò verso di lei.

— State meglio? — chiese con voce indifferente.

Invece di rispondere, lei lo guardò con attenzione, aggrottando le sopracciglia. Poi ad un tratto, con voce roca e volgare e con qualcosa di sinistro nell'espressione della fisionomia, disse:

— Prima di tutto, ditemi un po': chi siete voi?... Di che cosa v'immischiate?...

Sebenico trattenne un sorriso. Per quanto subito represso, lei lo notò.

— Siete della Polizia, eh?...

— No, mia cara...

— Allora, perchè mi avete...

Lui aveva messo le mani ai risvolti della giacca e la fissava. In quel momento Marcuccio non vedeva in quell'avventura che un'occasione di più per conoscere la vita e per esercitare le sue facoltà psicologiche.

E Tania non era per lui che un campione di una bizzarra umanità. Non stava forse per fornirgli un personaggio da film?

— Non avete l'aria molto dolce! — osservò. — Non è certo la riconoscenza che vi soffoca...

— E di cosa vi dovrei essere riconoscente? Di avermi impedito di morire?... Oh! là! là!

Sebenico non si era sbagliato sul carattere benigno della ferita, giacchè la ballerina riprendeva già abbastanza vigore, per mostrarsi aggressiva.

— Ascoltate! Non sono della Polizia! Non sono nemmeno innamorato di voi! Vi ho salvata, perchè ho considerato che questo fosse il mio dovere... Se non ho chiamato gli agenti e se non vi ho condotta in un ospedale, l'ho fatto perchè m'è stato facile capire che preferivate che questo... accidente rimanesse segreto... Adesso, vi consiglio soltanto di riposarvi... Anch'io farò altrettanto... Domani, se lo vorrete, parleremo... E se poi preferite di non parlare, taceremo tutti e due e voi avrete libertà di fare quanto vi piacerà... Permettetemi soltanto, prima di lasciarvi, di prendere la vostra temperatura e di farvi inghiottire una compressa.

Lei lo lasciò fare, senza abbandonare la sua aria diffidente.

CAPITOLO II

DUE NEMICI

Erano le dieci passate quando Marcuccio terminò di vestirsi. Si sentiva davvero di buonissimo umore. Uscì nel corridoio, mise l'orecchio alla porta della camera della giovinetta e percepì un respiro regolare, che gli dimostrò com'ella dormisse di un sonno abbastanza quieto.

(Continua)